Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 38°, Terza Serie, n. 57, Gennaio-Giugno 2000, L. 15.000 - Sped. in A.P. - Art. 2 - Comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di RE - Tassa riscossa - Taxe percue

LA GIOSTRA (Xilografia di Luigi Berardi)

BERGANTINO
IL PAESE DELLE GIOSTRE

IL CANTASTORIE

Rivista semestrale di tradizioni popolari
a cura dell'Associazione culturale "Il Treppo"

Anno 38°, Terza serie, n. 57, Gennaio-Giugno 2000

Sommario

Fotografie:

Archivio "Il Cantastorie", pp. 7, 29, 39.

Archivio Comune di Castelnovo di Sotto, p. 31.

Archivio M. J. Monaco, p. 35.

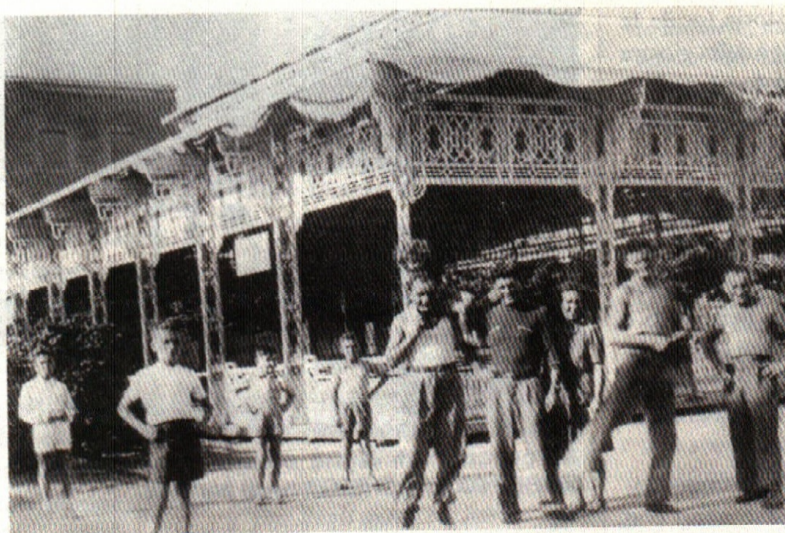
Archivio Museo della Giostra di Bergantino, pp. 1, 2, 3.

Foto Paolini, p. 28.

Foto Pipino, p. 18.

M. Campolunghi, p. 12, 14, 44, 46.

T. Oppizzi-C. Piccoli, p. 11.

Comitato di redazione: Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi, Maristella Campolunghi, Cesare Cattani, Margherita Chiarenza, Romolo Fioroni, Giuseppe Giovanelli, Francesco Guccini, Giovanna Lodolo, Massimo J. Monaco, Tiziana Oppizzi, Silvio Parmiggiani, Claudio Piccoli, Otello Sarzi, Ester Seritti, Anna M. Simm, Giorgio Vezzani, Angelo Zani.
Direzione e Redazione: Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522 439636.
Redazione di Roma: Teresa Bianchi, via G. Andreoli 2, 00195 Roma - Tel. 06 3728618/3203062.
Amministrazione: Tiziana Oppizzi, via Gentilino 11, 20136 Milano - Tel. 02 58106341.
Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963. Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, Reggio Emilia, proprietario Associazione culturale "Il Treppo", via Manara 25, 42100 Reggio Emilia. Fotocomposizione: ANTEPRIMA. Stampa: GRAFITALIA, via Raffaello 9, Reggio Emilia. Abbonamento annuo L. 20.000, versamento sul c/c postale 43985209 intestato a Oppizzi Tiziana, via Gentilino 11, 20136 Milano.

Autoscontro in legno costruito dalla Ditta SOLI di Reggio Emilia alla fine degli anni '30 per la famiglia LANDERGHINI-GARDINI di Bergantino. In primo piano la famiglia Gardini con alcuni dipendenti.

A BERGANTINO IL MUSEO DELLA GIOSTRA

Istituito il Museo Nazionale Documentario della Giostra e dello Spettacolo Popolare

Con delibera del Consiglio comunale di Bergantino (Rovigo) è stato istituito il Museo Nazionale Documentario della Giostra e dello Spettacolo Popolare con sede presso il palazzo Strozzi in via Vittorio Emanuele 2.

Le finalità del Museo sono le seguenti:

- acquisire documenti scritti, fotografici ed oggetti vari riguardanti lo spettacolo popolare, con particolare attenzione alla giostra, vista nella sua genesi ed evoluzione storica, come fenomeno sociale nelle sue varie valenze, ricreativa, culturale e scientifica;
- recuperare e restaurare antiche giostre o parti di esse, particolarmente significative per decorazioni e fattura artigianale;
- allestire spazi per la raccolta e l'esposizione in forma divulgativa dei documenti e dei materiali acquisiti;
- programmare iniziative editoriali, incontri, conferenze, convegni sulle problematiche socio economico culturali inerenti al mondo dei "viaggiatori", anche in collaborazione con scuole, istituti, associazioni culturali;
- favorire così la conoscenza, la crescita, la diffusione e la conservazione di un patrimonio storico culturale di interesse nazionale;

(Le fotografie pubblicate fanno parte dell'Archivio del Museo Nazionale della Giostra di Bergantino).

- scoprire nella storia locale le ragioni dell'origine della giostra a Bergantino e del radicarsi di una tradizione di giostrai di piazza e di inventori di giostre.
La gestione del Museo di Bergantino è affidata al Sindaco e a membri del Consiglio comunale, insieme a rappresentanti del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, del Centro Etnografico di Ferrara e dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.
Il Museo è stato inaugurato nell'aprile dello scorso anno con l'allestimento della mostra documentaria "La Piazza Universale", dedicata a giochi e spettacoli delle fiere e dei Luna Park. La mostra, proveniente dal Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, dove fu realizzata nel 1988, è stata proposta con un nuovo allestimento a cura di Tommaso Zaghini, Direttore del Museo di Bergantino, e con importanti integrazioni locali contenute nella sezione "La gente del viaggio e l'industria dei sogni a Bergantino e dintorni".
La nascita del Museo della Giostra a Bergantino trova le sue ragioni nella storia del paese legato da molti decenni alla tradizione dello spettacolo viaggiante. La storia della giostra nasce infatti negli anni 20 grazie alla geniale intuizione di due meccanici di biciclette, alle prese con le difficoltà economiche di quei tempi nelle terre del Polesine: Umberto Bacchiega e Umberto Favalli. Motivi di sopravvivenza li spinsero a girare per le fie-

Autoscontro in legno costruito a Bergantino dal pioniere UMBERTO BACCHIEGA negli anni '30.

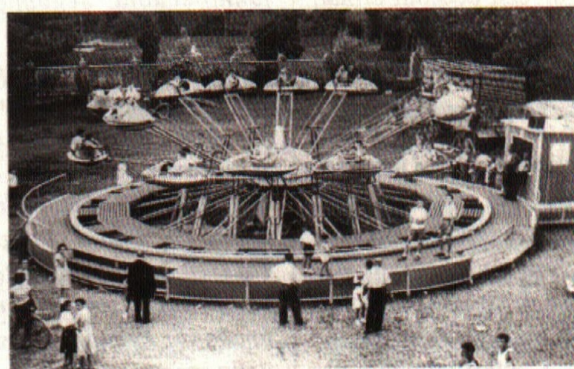
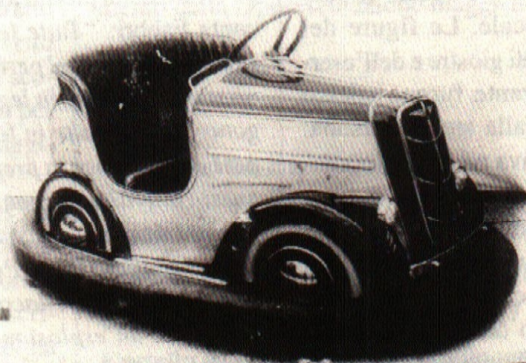
La giostra aerea, dotata di un sistema di sollevamento a catene, realizzata a Bergantino da ALBINO PROTTI fra il 1938 e il '39.

Prima giostra aerea con sistema di sollevamento idraulico. Brevetto ALBINO PROTTI di Bergantino (1951).

re e a conoscere le attrazioni (in particolare un'autopista) proprie di quel genere di feste e divertimenti popolari: la gente accorreva alla giostra e vi saliva con i soldi in mano. L'incasso, poco o tanto, era assicurato. Bacchiega e Favalli costruirono la loro autopista e Bergantino divenne famosa nel mondo dello spettacolo viaggiante.

"Gli Spettacolisti bergantinesi - è scritto in una scheda compilata dal Museo della Giostra in occasione dell'inaugurazione della mostra- *costituiscono un aspetto veramente particolare della variegata comunità dei Viaggiatori: operano nel settore, ne fanno parte a pieno titolo, ma le loro radici sono diverse. Viaggiano con lo stesso spirito di un agente di commercio o di qualsiasi altro pendolare per lavoro: viaggiano, ma lasciano sempre qualcosa o qualcuno: una casa, una madre, dei figli. La loro attività coinvolge e condiziona tutta la loro esistenza.*

Con l'arrivo dei Bergantinesi nel mondo dello spettacolo viaggiante, l'attività ha indubbiamente subito una svolta: è divenuta una vera e propria professione, un'occasione di lavoro, anzichè un modo di vivere. Lo spettacolo viaggiante, il luna park, non sarebbe oggi lo stesso senza l'apporto di idee, di mezzi, di abitudini e modi di vivere degli itineranti bergantinesi; non sarebbe lo stesso senza l'attività dei locali costruttori.

Senza alcuno spirito campanilistico od intento autocelebrativo, il Museo della Giostra ha presentato qui storie di famiglie itineranti e testimonianze di costruttori di Bergantino con la consapevolezza di non aver potuto finora rendere giustizia a tutti: in seguito altri documenti verranno raccolti, altre storie raccontate, a ricomporre, poco a poco, il variegato mosaico di un'epoca, i cui personaggi hanno segnato in maniera indelebile il loro e il nostro tempo. Ed il pensiero va ai pionieri della giostra: non solo ai primi in assoluto, ma a tutti coloro che con questa attività, a partire dalla fine degli anni '20, hanno saputo imporre, mai senza difficoltà, una svolta radicale al loro modo di vivere, alla loro stessa esistenza e a quella della loro famiglia. Ad essi sicuramente va la riconoscenza di tutti i Bergantinesi di oggi, perché il benessere economico e sociale, di cui la comunità adesso gode, è frutto anche del coraggio, dell'intelligenza e del sacrificio di coloro che hanno saputo inventarsi un'attività del tutto nuova per la realtà di questa terra: un azzardo, una scommessa che si può considerare pienamente vinta".

Prima giostra Avio, dotata di un sistema di sollevamento pneumatico, progettata e costruita dai fratelli ANTONIO e REMO FABBRI di Bergantino nel 1951-52. Giardini di Ostiglia (MN) 1952.

Vettura del 1° autoscontro realizzato da UMBERTO FAVALLI a Bergantino nel 1930. Modello della "Balilla".

BERGANTINO, CENTRO DELLA GIOSTRA

(Pubblichiamo una parte del saggio di Tommaso Zaghini e Corrado Ferri che compare nel volume "La Gente del Viaggio. Storie di vita, immagini e macchine degli spettacoli viaggianti di Bergantino" a cura di Elisabetta Silvestrini)

Un ultimo dubbio attende soluzione: perché interessarsi alla storia della giostra a Bergantino, un centro urbano della provincia di Rovigo dove si è sviluppata, da diversi decenni ormai, una particolare attività economica legata alle attrazioni per luna park?

Sul finire degli anni '20, alcune famiglie di bergantinesi intrapresero l'attività di esercenti dello spettacolo viaggiante, privilegiando questa nuova attività alla prospettiva di emigrazione verso zone di maggior sviluppo industriale. Contestualmente all'attività itinerante si potè assistere al sorgere di laboratori artigianali che diedero vita alla costruzione di piccole attrazioni, praticamente legati al solo mercato locale. Le figure del costruttore di giostre e dell'esercente itinerante furono spesso costituite dalla stessa persona: non si trattava né di un imprenditore né di un dirigente di spettacolo viaggiante, ma di un artigiano che, in maniera veramente pioneristica, senza vocazione, bensì spinto dal bisogno materiale, si avvicinava ad un mondo assai diverso dal suo. Remo Fabbri, oggi imprenditore costruttore di giostre ed attrazioni per luna park, ricorda quel periodo: *"Agli inizi degli anni '30, la caratteristica particolare dal punto di vista economico era una forma di depressione che durava da tempo e che spinse qualche concittadino alla ricerca di attività in un settore diverso da quello tradizionale che era l'agricoltura. Qualcuno comincia la costruzione di spettacoli viaggianti: le costruzioni sono tutte in legno, quelle in ferro verranno dopo la seconda guerra mondiale. Questi primi pionieri fanno scuola. Seguono altri, gente che si dedica allo spettacolo viaggiante, magari con pochissimi mezzi e con l'aiuto delle famiglie. Con sacrifici immensi riescono ad inserirsi in quel circuito dello spettacolo viaggiante che fino a quel periodo era esercitato da grandi famiglie di spettacolisti piemontesi o lombardi. Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, a Bergantino già si contava una decina di famiglie che si dedicavano a questa attività"*.

Al termine del conflitto si ebbe un crollo della produzione. Racconta Fabbri: *"Tutte le costruzioni che fino a quel periodo erano state realizzate in legno, vengono ora costruite in ferro: qui nessuno era ancora preparato a questa attività e Bergantino, per quanto riguarda le costruzioni rimane tagliato fuori. Per quanto riguarda gli spettacolisti, invece, c'è un'esplosione: addirittura si arriva a centinaia di itineranti bergantinesi, che viaggiano e portano la loro attività pressochè in tutte le zone d'Italia, in Sicilia, nelle Puglie, in Calabria, oltre che nelle regioni settentrionali e centrali"*.

A partire dagli anni '50, per le due attività, intrinsecamente legate, iniziò una fase di grande sviluppo, che non conobbe più pause, anzi andò a coinvolgere anche altre attività produttive esistenti nei Comuni limitrofi. *"Se la costruzione vera e propria comincia soltanto negli anni '50* -ricorda Fabbri- *è verso la fine degli anni '60 che inizia veramente un'attività imprenditoriale. Negli anni '70, Bergantino rompe il monopolio della produzione di spettacoli viaggianti che prima apparteneva all'Emilia e all'alto Veneto e, nonostante i periodi di crisi, a partire dai primi anni '80 c'è uno sviluppo sufficientemente ampio per poter dire che a Bergantino si è creata un'attività imprenditoriale di livello soddisfacente"*. La progressiva espansione del mercato portò alla nascita di numerose imprenditorialità legate a tutti i settori indotti dalla attività principale.

Mentre alla fine degli anni '70 la produzione di giostre e spettacoli viaggianti in genere era ancora rivolta esclusivamente a soddisfare il mercato interno nazionale, nei primi anni '80, si è aperto il mercato europeo e, subito dopo, quello internazionale, soprattutto americano.

Tommaso Zaghini
Corrado Ferri

SULLA VIA DEI ROSSI
con il Maggio "Petrus Maria Rubeus"

Il 6 giugno a Parma, nella Sala delle Feste a Palazzo Sanvitale, sede della Banca del Monte Parma, è stata presentata la rassegna "Sulla Via dei Rossi" che propone una serie di recite del Maggio nei Castelli del Parmense che hanno visto lo svolgersi delle vicende storiche del Casato dei Rossi. La "Società del Maggio Costabonese" di Costabona di Villa Minozzo rappresenterà il Maggio inedito composto da Romolo Fioroni "Petrus Maria Rubeus" con la sceneggiatura di Giovanni Martinelli.

Giovanni Martinelli è autore di una vasta produzione di documentari cinematografici e in video con i quali ha partecipato a numerose rassegne ottenendo diversi riconoscimenti. Tra le sue opere più recenti ricordiamo: "Come un flusso di pianura"(ispirato al mondo padano di Giovanni Guareschi), "Giuseppe Micheli. Cinquant'anni di Storia d'Italia", "Where is my bloody chair" (girato sul set del film "Io ballo da sola" di Bernardo Bertolucci), "Domenico Galaverna Poeta e Burattinaio", diversi video con i poeti Mario Luzi, Attilio Bertolucci, Alda Merini.

Martinelli, che ha ideato e coordinato il progetto della rassegna con l'appoggio di alcuni enti e pubbliche istituzioni di Parma e provincia, ha tratto dagli avvenimenti storici che nel 400 hanno visto protagonista la famiglia dei Rossi (Rubei) la sceneggiatura che ha proposto a Romolo Fioroni per la creazione di un nuovo componimento maggistico.

La trama del Maggio "Petrus Maria Rubeus" si basa sulle vicende storiche, ma tenendo sempre in considerazione le caratteristiche di questa forma di teatro popolare. "Il pubblico del Maggio -scrive infatti Romolo Fioroni nella presentazione- ha esigenze del tutto particolari. All'autore è, così, concesso di falsare la storia, di introdurre elementi, personaggi e situazioni nuove, anche in una precisa e nota vicenda. Purché le attese e le aspirazioni dell'animo popolare, cui lo spettacolo è rivolto, siano appagate. In ognuna delle centinaia di componimenti, che mi sono passati fra le mani, vi è una dominante, una costante che l'autore trasmette al suo pubblico. Come si conviene ad uno spettacolo che sia tale. Il "Petrus Maria Rubeus" è intriso dell'amore per la famiglia. La esalta. Evidenzia le difficoltà, i drammi che provoca la sua assenza. Quando è mal intesa, non sentita e non vissuta".

L'edizione a stampa del testo di questo nuovo Maggio (distribuito in occasione delle rappresentazioni) avviene come supplemento a "Il Cantastorie", in una edizione riservata agli abbonati e agli iscritti all'Associazione culturale "Il Treppo": per questo un vivo ringraziamento va agli enti e alle istituzioni che hanno reso possibile la pubblicazione di un testo di teatro popolare, secondo una consuetudine che da molti anni caratterizza questa rivista. Crediamo infatti che la stampa di un teato teatrale, oltre ad essere uno strumento essenziale per la documentazione e la divulgazione di ogni forma dell'espressività artistica, possa costituire anche un'utile guida per seguire lo svolgimento della rappresentazione maggistica.

"SULLA VIA DEI ROSSI"

Calendario

Castello di San Secondo, 11-6, ore 17
Castello di Roccabianca, 9-7, ore 17
Castello di Torrechiara, 30 luglio, ore 17
Castello di Corniglio, 12-8, ore 21
Castello di Felino, 3-9, ore 15

A VILLA MINOZZO IL MUSEO DEL MAGGIO

Più volte, dalle pagine di questa rivista, abbiamo messo in evidenza la necessità di un più valido funzionamento del Centro culturale polivalente "A. Benedetti" di Villa Minozzo (Reggio Emilia) e di una rivalutazione della Rassegna Nazionale del Maggio che il comune montano reggiano organizza in collaborazione con il Centro tradizioni popolari di Lucca.

Per quel che riguarda il Centro "A.Benedetti", in una nota dal titolo "Centri culturali polivalenti e cultura popolare" (n. 16, ottobre-dicembre 1984, p. 78), auspicavamo, tra l'altro, che il Centro diventasse punto di riferimento per l'attività delle compagnie reggiane, ospitando, tra l'altro, i loro periodici incontri per la lettura dei testi durante le prove invernali.

Nell'inchiesta "La Rassegna del Maggio in terra emiliana" (n. 42, luglio-dicembre 1991, pp. 33-49) avevamo individuato alcuni punti che potevano offrire nuovi impulsi alla Rassegna e quindi anche al Maggio: concorso per nuovi copioni, stampa dei testi rappresentati dalle varie compagnie, una rassegna invernale (il "Maggio in concerto", rassegna dei brani migliori, così come avviene per la lirica), l'incontro con la scuola, la rievocazione di famosi autori delle tre provincie emiliane sedi, in epoche diverse, della tradizione maggistica come Elia Del Fante, parmigiano (1842-1909), Domenico Cerretti, modenese (1841-1923), Stefano Fioroni, reggiano (1862-1940).

Dobbiamo constatare, con soddisfazione, che qualcosa, in ambito reggiano, si sta finalmente muovendo. Riguardo la scuola, ricordiamo il "Progetto montagna" (segnalato nello scorso numero a p. 68) il cui programma ha proposto una recita di giovani maggerini (alunni di alcune classi delle scuole medie di Villa Minozzo) curata dalle insegnanti Chiara Livierato e Anna Maria Biffignanti con la collaborazione di Romolo Fioroni.

Un'altra importante iniziativa è stata finalmente presa dal Comune di Villa Minozzo: l'istituzione di un Museo del Maggio: la Giunta comunale ha infatti approvato un progetto presentato da Lorenzo Fioroni, Assessore al personale e alle attività produttive. A Natascia Zambonini il Comune ha affidato l'incarico della gestione dell'attività del Museo.

"Il Museo del Maggio, ospitato nei locali della Rocca del Comune di Villa Minozzo -afferma Lorenzo Fioroni- *si propone non tanto come un luogo in cui si conservano le tracce recenti e lontane di una delle forme di spettacolo popolare più singolari dell'Appennino tosco-emiliano ed in particolare dei versanti reggiano-modenesi, ma anche come testimonianza viva di una possibile, tenace convivenza tra passato e futuro, tra tradizione ed innovazione, tra arte povera e tecnologia. Il notevole bagaglio di testi, costumi di scena, statuti di complessi ed associazioni, disegni, fotografie, videotape, riviste specializzate ed oggettistica che alcuni autorevoli studiosi, intere famiglie e tantissimi appassionati che ci hanno consegnato con geloso orgoglio ed entusiasmo, attende di esprimere qui, anche tramite innovative tecniche di comunicazione, tutta la propria necessità di condividere, ora come allora, i casi della vita, il suo ineluttabile intrecciarsi di gioia e di dolore, di fiducia ed incredulità, di vigliaccheria ed eroismo".*

E' da sottolineare come la nascita e la conduzione del Museo nascano dall'interno del fenomeno culturale del Maggio in quanto sia Lorenzo Fioroni che Natascia Zambonini appartengono a due delle famiglie più note e impegnate per la continuità di questa forma di teatro popolare.

Il Museo del Maggio sarà inaugurato con un convegno, in occasione della giornata conclusiva della Rassegna del Maggio in terra emiliana, a Villa Minozzo il prossimo 27 agosto.

LA TRADIZIONE DEL MAGGIO
XXII Rassegna Nazionale
estate 2000

La Rassegna nazionale di teatro popolare si svolgerà durante i mesi di luglio e agosto in alcune località dell'Appennino tosco-emiliano. Al momento di chiudere questo numero non ci è ancora pervenuto il calendario della manifestazione. Agli interessati, ricordiamo che è possibile chiedere informazioni agli enti promotori:

Centro tradizioni popolari di Lucca: tel. 0583/954113

Comune di Villa Minozzo: tel. 0522/801122.

PROSPETTIVE DEL MAGGIO [1]

Autore di testi (come il nonno Stefano), animatore da un quarantennio della "Società del Maggio Costabonese", uno dei pochi complessi ancora in attività nel versante emiliano, Romolo Fioroni è uno dei più qualificati protagonisti del 'maggio' e pertanto riteniamo opportuno portare la sua riflessione, per l'importanza che essa riveste, all'attenzione del lettore in maniera diretta. Ci auguriamo che essa solleciti altri interventi sull'argomento. **(S. P.)**

PROSPETTIVE

Nell'attuale situazione sociale ed economica è da considerarsi un miracolo se lo spettacolo del 'maggio', che ancora richiama sugli spiazzi erbosi migliaia di persone ogni anno, riesce a sopravvivere, fra l'indifferenza delle istituzioni, ignorato dai grandi mezzi d'informazione, non considerato dalla cultura con la "C" maiuscola.

Il fatto che l'area d'influenza sia ridotta ad una ristrettissima zona, dimostra -se ve ne fosse bisogno- le grandi difficoltà che incontrano le varie comunità a mantener viva la tradizione del 'maggio' e la conseguente quasi totale scomparsa delle compagnie da vaste zone geografiche dell'Appennino tosco-emiliano.

Il 'maggio' diventa vivo ed efficace se riesce ad aggregare il paese o la comunità che lo alimenta: la coralità, infatti, è l'elemento essenziale per la buona riuscita di ogni fase dello spettacolo: senza il contributo di tutti, senza l'entusiasmo e la gioia di fare di una comunità, nel suo insieme, le fatiche dei singoli, anche le più appassionate e disinteressate sono destinate, prima o poi, al fallimento.

Ma le comunità, soprattutto della montagna, sono state in genere disgregate da fattori che, migliorando le condizioni sociali ed economiche dei singoli, hanno inesorabilmente minato le caratteristiche e gli ordinamenti dei vecchi paesi di cinquant'anni fa.

Emigrazione, industrializzazione, concentrazione dei servizi hanno distrutto gli ordinamenti su cui si basava la vecchia civiltà contadina e le peculiari caratteristiche su cui si reggeva: solidarietà (spesso anche obbligata), religiosità, aggregazione sociale, attività lavorative di gruppo.

Si pensi, ad esempio, alla fienagione, alla mietitura, alla trebbiatura, alla sfogliatura del granturco, alla raccolta delle castagne, alla loro pestatura, che si svolgevano in gruppo e molto spesso si concludevano con improvvisate, gaie e vivaci feste.

Queste attività sono oggi un pallido ricordo e spesso sono pretesto per rievocative feste folkloristiche senz'anima e quasi sempre per colossali "abbuffate".

Non hanno, però, nulla da spartire con quelle autentiche che vivono nel ricordo di pochi.

Con la miseria della civiltà contadina se ne sono andate anche tradizioni, costumi e forme di aggregazione che avevano certamente aspetti positivi come quello di mettere sempre al centro di ogni attenzione l'uomo e le sue potenzialità.

---

1) *Il testo è il paragrafo conclusivo della comunicazione di Romolo Fioroni al convegno "L'Appennino: un crinale che univa e unirà"; il titolo della comunicazione è: "Il 'maggio', tradizione culturale comune ai due versanti dell'Appennino tosco-emiliano"; la recensione del volume che raccoglie gli atti del convegno è a pag. 47.*

Non dobbiamo rimpiangerle anche se non possiamo lamentarci se antiche forme di spettacolo, come quella del "maggio cantato", riescono a sopravvivere unicamente in particolari e rari ambienti.
Costabona è uno di questi, così come lo sono, in genere, gli altri centri in cui si continua a "cantar maggio".
Gli emigrati, anche se giovani, per il momento e non so fino a quando, hanno conservato legami affettivi con il luogo d'origine.
Il venerdì sera si assiste al rientro che dura un paio di giorni, ma consente di mantenere legami con la propria terra, con le proprie origini, con le proprie radici.
Il "maggio cantato" ha bisogno, ha necessità di questo substrato affettivo, di questo legame, di questo tipo di cultura.
In altri centri dell'Appennino questi elementi sono venuti a mancare e il "maggio", così come altre forme della tradizione, ha inesorabilmente e fatalmente cessato di vivere.
L'importante, per il breve periodo in cui ancora sopravviverà in alcuni paesi, è assicurargli le singolari, semplici caratteristiche che lo hanno portato ad essere un grande spettacolo.
Il giorno in cui verranno a mancare e si "canterà il maggio" come rievocazione folkloristica o come fatto prettamente commerciale, come si è iniziato a fare da qualche tempo, meglio riporlo fra le preziose costumanze di un'epoca, oggi soprattutto che tutto quello che si poteva documentare è stato documentato".

Romolo Fioroni

Nel prossimo numero

CANTAMAGGIO IN TOSCANA

Ogni anno, il 1° maggio, a Braccagni (Grosseto) e a Suvereto (Livorno), i maggerini si danno appuntamento per rinnovare l'incontro con il Cantamaggio, al quale sono invitati anche cantanti popolari, cantastorie, poeti improvvisatori, squadre di canto popolare.

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI SOSTENITORI

1° Maggio 1998, Braccagni (GR)
Raduno squadre Maggerini (musicassetta)

Ogni anno, il 1° maggio a Braccagni (GR) si svolge l'annuale raduno delle squadre dei maggerini toscani al quale partecipano anche cantastorie, poeti improvvisatori in ottava rima, cantanti e gruppi di canto popolare. In questa cassetta, registrata il 1° maggio '98, sono presenti Eugenio Bargagli, Novilio Ghini, Mirella, Coro del 1° Maggio di Roccatederighi, Squadra Ponti di Badia, Squadra dei Grilli, Coro degli Etruschi, Lisetta Luchini, Pettirossi di Roccastrada, Maremma in musica, Ezio Bruni, Pietro Pimpinelli, Squadra Ottava Zona, Giovani Maggerini di Braccagni, Mauro Chechi, Squadra di Braccagni, Ezio Bruni, Enrico Rustici, Quinto Paroli.

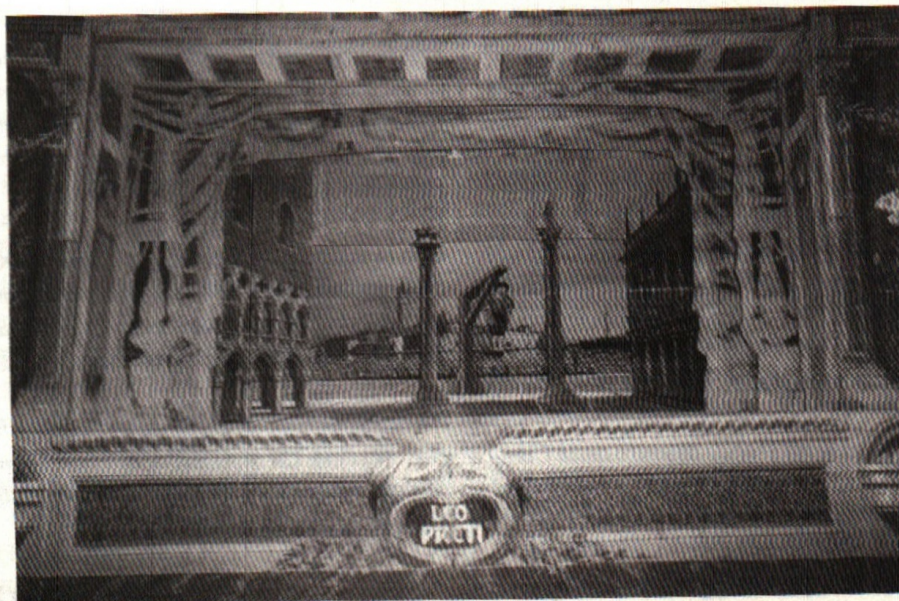
I FONDALI DELLA FANTASIA

Mostra di scenografie del Teatro dei Burattini di Leo Preti

Sabato 4 marzo 2000 presso la Villa Ronchi di Crevalcore (BO) si è inaugurata la mostra "I fondali della fantasia", che si è chiusa il 2 aprile. Una raccolta di scenografie appartenute al teatro del burattinaio Leo Preti (1903-1969), che si avvalse della collaborazione di ottimi pittori per dare maggior risalto alla sua arte. Le opere presenti sono frutto del lavoro di Otello Giovanoli (1881-1942), raffinato scenografo che collaborò con vari decoratori e ornatisti di cui si conservano numerose opere in chiese e palazzi della zona di Carpi (MO).
Leo Preti, figlio d'arte, appartiene ad una dinastia di burattinai che resero celebri le maschere di Sandrone e Fagiolino e ricoprirono un ruolo fondamentale nella storia del teatro dei burattini della tradizione emiliana.
Leo Preti Pederzani è figlio naturale di Riccardo Preti, e porta il cognome della madre Genoveffa Pederzani. Inizia a lavorare con il fratello Ennio per sopperire al mantenimento della madre e dei fratelli più piccoli fino al 1930. Il fratello continua a lavorare con la madre mentre Leo, scinde la compagnia e si dedica alle piazze frequentate dal padre: S. Giovanni in Persiceto, Cento, Sant' Agata Bolognese e Crevalcore, che successivamente diverrà la sua residenza dopo il matrimonio con Guglielma Piccinini, che lo coadiuvò attivamente anche nella professione.
In campo nazionale la Famiglia Preti ha lasciato la maggiore testimonianza della sua arte affidando ai posteri una delle raccolte più ricche e complete, parte presso il Museo di Crevalcore e parte presso la Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Condensata in preziosi documenti conservati da Giorgio Pederzani, il figlio, i repertori spaziano dalle vicende risorgimentali, ai temi del brigantaggio, dal melodramma alle pièces ottocentesche con l'immancabile protagonista Sandrone. Romanzi come *Il fornaretto di Venezia, Gli esiliati in Siberia, Garibaldi a Palermo, I Fratelli Bandiera*; rappresentazioni incentrate sul tema del brigantaggio come *Stefano Pelloni, Mastrilli, Gasparoni , Giuseppe Musolino.*
Titoli che hanno dato il nome anche agli splendidi fondali che ritroviamo nella la mostra di scenografie allestita a Villa Ronchi di Crevalcore .
Per offrire al pubblico un esempio dell'attualità e della continuità presente nel territorio bolognese, contemporaneamente alla mostra sono presentati spettacoli di burattini per 4 domeniche a partire dal 12 marzo con Franco Fieramosca che presenta "La lunga vita del Signor Scazzamureddhu"(teatro d'ombre colorate); 19 marzo i burattini di Riccardo in "Le avventure di Fagiolino e Sganapino", farse tradizionali bolognesi; 26 marzo Il Teatrino dell'Es in "Un mondo di colori" marionette a filo e 2 aprile con "Riga Rigone Righetto ovvero burattini a strisce" oggetti animati, marionette e burattini in stoffa.
L'iniziativa è patrocinata dalla Provincia di Bologna, Il Comune di Crevalcore e Bologna 2000 Città Europea della Cultura.
La mostra è illustrata da un catalogo con i pezzi più significativi della collezione, veri e propri quadri d'autore, unitamente ad una prefazione degli organizzatori che analizzano le caratteristiche particolari della storia e della la grande professionalità di questa famiglia.

Guglielmina Piccinini.

Numerosi studiosi hanno collaborato alla realizzazione del progetto: Gian Paolo Borghi del Centro Etnografico Ferrarese, ha curato l'aspetto drammaturgico , Remo Melloni, in qualità di docente della Civica Scuola D'arte Drammatica Paolo Grassi, si è occupato della parte genealogica, Vittorio Zanella, critico d'arte, ha seguito il rapporto tra i fondali e l'opera del burattinaio, Giorgio Pederzani, in qualità di erede e cultore di tutto il materiale della famiglia, Sandra Bongiovanni curatrice della mostra e esperta delle opere di Otello Giovanoli, (realizzatore dei fondali esposti).
La cerimonia di apertura ha avuto un inaspettato quanto commovente finale. In chiusura di tutti gli interventi, ospite d'onore Guglielmina Piccinini, (classe 1904), moglie di Leo Preti, ha declamato a memoria con voce ferma e pacata, alcuni versi delle opere che recitava durante gli spettacoli riscuotendo grandi applausi come allora, quando ogni sera si rappresentava l'arte del teatro dei burattini.

Tiziana Oppizzi
Claudio Piccoli

BARACCA E BURATTINI AL GIANICOLO DI ROMA

Carlo Piantadosi al Gianicolo (Roma).

Carlo Piantadosi, napoletano, che nel 1997 ha festeggiato i suoi cinquant'anni di attività, è uno degli ultimi esponenti di questa categoria di burattinai con il teatro-baracca su strada. È approdato nel 1947 al Pincio dalla bottega dell'arte del Maestro Burattinaio Francesco Cardoni. Questo sodalizio, come lui stesso afferma, segnerà un'epoca per tre generazioni di bambini romani; il regista Citto Maselli immortalerà l'attività del duo in un famoso cortometraggio: "Burattini al Pincio".

Ci sono giovani che vogliono intraprendere il mestiere di burattinaio da strada?

No, e purtroppo questo mestiere a Roma andrà ad estinguersi.

La maggior parte del suo pubblico sono bambini. Sono numerosi? Si appassionano alla sceneggiata che interpreta ogni giorno?

Si, i bambini sono numerosissimi e molto più attenti di quelli di vent'anni fa. La televisione li ha in qualche modo abituati più all'ascolto e alla battuta. Comunque tra il pubblico ci sono anche molti adulti.

I testi che recita sono stati scritti da lei?

Sono stato allievo di un grande maestro della Commedia dell'Arte, Francesco Cardoni, e da lui ho ereditato alcuni testi.

La voce dei quattro personaggi de "Le Disgrazie di Pulcinella" è unica quella appunto di Carlo Piantadosi che caratterizza l'inconfondibile voce di Pulcinella con uno strumento che si chiama pivetta. Quali sono gli altri antichi burattini della sua collezione privata?

C'è Felice il rivale di Pulcinella, Gabriella, amata dai due, che in origine si chiamava Colombina; il diavolo che istiga Pulcinella e Felice all'intrigo e la Morte che si presenta di sorpresa per impaurirli sulle loro azioni vendicative.

Con la sua baracca è fisso qui in questo bellissimo colle romano che è il Giancolo (purtroppo in questo periodo "infestato dai lavori") che cosa si aspetta dal prossimo appuntamento con il Giubileo?

Niente di particolare. Ho un pubblico affezionato che mi segue da anni sia adulti che bambini. Saranno certamente graditi turisti e nuovi appassionati del teatro da strada.

Teresa Bianchi

LE DISGRAZIE DI PULCINELLA

La Serenata

Personaggi:
P.: Puicinella; F.: Felice; G.: Guardia; D.: Dottore

P. Eccomi. Buongiorno Bambini. Tanto per incominciare voglio fà la serenata sotto le finestre di Gabriella, la mia sfidanzalata, così quando si affaccia ce dico ché'a voglio bene e la voglio sposà (Pulc. canta).

F. (entrando). Ehi, ma si può sapere cos'è questo lamento? Non ce l'ha un posto per abbaiare?

P. Oué ma che m'hai preso pe' 'nu cane?

F. Quasi.

P. Io sto facendo la serenata à Gabriella la mia sfidanzalata, scusa ma lei chi sei?

F. Sono un essere umano che non ce la fa più a sentire questo baccano; perciò la consiglio di andarsene prima che io perda la pazienza.

P. (minaccioso). Ouè, e perdila sta pazienza, famme vedè che fai.

F. Calma giovanotto, io non temo le sue minacce perciò se vuoi cantare vada altrove.

P. È lontano?

F. Cosa?

P. Stultrove.

F. Altrove, cioè lontano da qui.

P. Ouè, lo sai che sei tutto scemo?

F. Come si permette di darmi dello scemo. E poi perché sarei scemo?

P. E scusa, la mia sfidanzalata abbita quà e io canto altrovo?

F. Bene, io me ne vado, ma la prossima volta che la sento vengo con un bel bastone e le spacco la testa. Intesi? (va via).

P. Io pè dispetto canto. Voglio vedé che fa (e canta di nuovo).

F. (bastonando Pulcinella) Ecco prendi un pò di botte, penso che ti faranno bene.

P. Ouè fermati! Ma che sei pazzo! Mannaggia 'a morte, questo me scassa 'a capa damme 'sta mazza così ti faccio assaggià pure quelle mie (Pulc. Picchia Felice).

F. Aiuto basta sento dolore.

P. Io sento 'o sapore.

F. (urlando dal dolore) Basta! Mi vuoi mandare all'ospedale?

P. No, al cimitero!

F. (cade a terra morente) Oddio, muoio!

P. Muori, muori, che ti fa bene (Pulc. vedendo Fel. morto) Oué, ma che te sei offeso? Alzati che arrivano le guardie e ci arrestano. Oué, susete! Mamma mia, questo è moruto sul serio. Ho capito! Me lo porto al cimitero (lo carica sulle spalle).

G. (vedendo Pulc.) Alto là! Fermo là!

P. Pesce fritto e baccalà! Che te pozzino sparà!

G. Silenzio! Smettila di fare lo spiritoso! Cosa ha fatto quell'uomo?

P. Aha, questo è morto. Però prima di morire era vivo.

G. Giovanotto, io non ci vedo chiaro!?

P. Mettete gli occhiali, devi essere cecato.

G. In nome della legge ti dichiaro…

P. Marito e moglie!

G. Marito e moglie! Ma cosa mi fai dire? Ignorante, ti arresto! Avanti favorisci con me.

P. Grazie, buon appetito.

G. Ti devo mettere al fresco.

P. Ouè, ma che mi hai preso per un cocomero?

G. Cammina, assassino delinquente.

P. Chi sarebbe sassolino puzzolente? (i due si picchiano, alla fine la guardia, avendo la peggio, scappa via).

P. Mamma mia che paura, pussavia morto di fame! Oddio, questo mè mozzica, aiuto!

D. Cosa c'è? Cosa sono queste grida? Che succede?

P. Ma che sei guercio? Non lo vedi che il cane m'ha mozzicato?

D. Prego, il mio cane non morde.

P. Mozzica.

D. Voglio dire che il mio cane è addomesticato. Comunque: cosa vuoi da me?

P. Aiutami, ti prego!

D. Ti aiuto se tu mi paghi. Va bene cinquantamila lire?

P. E va bé, te! dò, te le dò.

D. (chiamando il cane) Federico lascia il braccio del signore. Federico, vieni da Bobi.

P. Scusa, ma Bobi chi è?

D. Ah, Bobi sono io.
P. Che famiglia rovinata. Il cane Federico, il padrone Bobi.
D. Federico, guarda che io perdo la pazienza!
P. Io perdo il braccio! (finalmente il cane lascia).
P. Oddio, che dolore!
D. Tutto a posto. Il cane non c'è più. Dammi i soldi.
P. Aspetta quà, che vado a prenderli.
D. Meno male, questa sera si mangia.
P. (Pulc. col bastone fra le mani) Tiè, tiè, e buon appetito! (picchia).
D. Fermati! Cosa fai, mi paghi a bastonate? Aiuto, soccorso! Vigliacco, mi hai preso, alle spalle!
P. No, no, ti ho preso alla capoccia!
P. (urlando dal dolore) Basta! Basta! Chiedo perdono!
P. Ma come, o cane me mozzica e te devo pagà! Va via sennò 'te smonto tutto! (Bobi scappa urlando).

Carlo Piantadosi, classico burattinaio napoletano, uno degli ultimi esponenti della commedia dell'arte, dedica a tutti i bambini :

LE DISGRAZIE DI PULCINELLA

Il teatrino del Gianicolo Tel. 58.27.767

I burattini di Carlo Piantadosi in vendita al Gianicolo.

UGO BASSI NELLA CULTURA POPOLARE

L'epopea del padre barnabita Ugo Bassi riveste un ruolo di primo piano nella cultura del mondo popolare emiliano e trova specifici riscontri sia nella produzione burattinesca sia nella letteratura "muricciolaia" dei cantori girovaghi.
Il teatro dei burattini, in particolare, presenta vari esempi documentari di un certo interesse. La "scuola" bolognese, ad esempio, annovera un canovaccio del repertorio di Angelo Cuccoli (Bologna, 1835-1905) dal titolo *Le ultime ore di Padre Ugo Bassi*. Non mancano, inoltre, notizie di copioni aventi la medesima tematica; tra i più noti, nella città petroniana, ricorderemo quello di Umberto Malaguti (Bologna, 1886-1965), apprezzato da generazioni diverse di spettatori.
Anche la prestigiosa dinastia dei "Campogalliani" vanta un copione analogo, probabilmente ottocentesco, che fu già in possesso di Cesare Campogalliani (Carpi (Modena), 1826-1885) e, in seguito, del figlio Francesco (Ostellato, 1870-Mantova, 1931), universalmente considerato il più grande artista attivo nella sua epoca.
L'atto unico *Fucilazione del Padre Barnabita Ugo Bassi da Cento Fucilato dagli Austriaci in Bologna per ordine del Generale Gorgoschi (sic)* fa invece parte del repertorio del burattinaio ferrarese Ettore Forni (Ferrara, 1877-1959), il quale lo ebbe dal collega mantovano Mario Bellìo (Ostiglia, 1880-1952). Datato 14 febbraio 1935, si compone di 15 carte manoscritte, che comprovano, al di là del livello qualitativo (in ogni caso da non sottovalutare) del testo, la venerazione popolare nutrita negli anni postunitari nei confronti del martire ferrarese, il cui sacrificio viene equiparato

a quello di Gesù Cristo.
Ettore Forni agì per anni in territorio ferrarese (rappresentò spettacoli di certo anche a Comacchio) avvalendosi sia di copioni di amici burattinai sia di una dignitosa produzione propria e privilegiando, come spazio di rappresentazione, i cascinai, le piazze (fu, tra l'altro, protagonista di memorabili "duelli" burattineschi, in Piazza Travaglio, a Ferrara, con il modenese Giuseppe Ferrari), le osterie dei paesi e, in anni successivi, le scuole elementari e le sale dell'associazionismo ricreativo.
Il suo testo dedicato ad Ugo Bassi prevedeva, in ordine di apparizione, il generale austriaco Gorgoschi (*sic*), il tenente austro-ungarico Crauser (*sic*), Ugo Bassi, un fanciullo e due guardie austriache. L'unico scenario richiesto era costituito da una *Veduta in lontananza del monte di S. Luca di Bologna*. Il *Fa bisogno* (come si diceva un tempo) di attrezzeria e di rumori di scena era altrettanto essenziale: fucili, spari (la fucilazione), una corona di fiori, il suono delle *campane* (a morto). Preceduto da un'inedita sequenza (di nuova produzione) ambientata a Comacchio, questo atto unico è stato recentemente ripreso dalle compa-

gnie burattinesche e del teato di figura *Il teatrino dell'Es*, di Vittorio Zanella e Rita Pasqualini e *I Burattinai di Riccardo*, di Riccardo Pazzaglia.

Anche la produzione di testi per cantastorie si rivela altrettanto ricca. Stampata, tra l'altro, dalle Tipografie ottocentesche più attive nel settore, ovvero la Salani di Firenze (si tratta del futuro editore dei romanzi di Carolina Invernizio), la Còiro di Codogno (Milano) e la Ranzini di Milano, conosce una diffusione estremamente capillare, documentata in gran parte dell'Italia Settentrionale e Centro-Settentrionale. Priva del nome dell'autore (Pietro Gori la attribuisce all'autore popolare Angiolo Michelini), la canzone porta generalmente il titolo *Morte del Padre Ugo Bassi/Frate di Garibaldi fucilato dagli Austriaci in Bologna*; la data dell'esecuzione che compare in questi "fogli volanti" risulta, a volte, l'8 agosto 1849 (*sic*). Dal testo, pubblicato a parte, si evince che le tematiche ivi affrontate non si discostano sensibilmente dal copione del teatro dei burattini e coinvolgono il mondo popolare secondo i canoni della lettura risorgimentale dell'evento: la morte per l'unità della patria, la lotta contro l'oppressore austriaco, l'invito ai giovani a combattere con valore contro il nemico, il sacrificio per *predicare/ Di Cristo il suo vangelo*.

La canzone di Ugo Bassi è ampiamente documentata anche nella tradizione popolare orale. Gianni Rodari, nel 1949, la raccolse dalla viva voce di due mondine nella pianura bolognese; Nerina Vitali, negli anni '70, ne recuperò un ragguardevole numero in territorio centopievese; una lezione inedita, con trascrizione musicale, risulta pure depositata negli archivi del Centro Etnografico Ferrarese (Fondo Celada). Concludiamo il nostro breve contributo pubblicando, a titolo esemplificativo, il testo pubblicato da Gianni Rodari mezzo secolo fa:

Venite, buona gente,
venite ad ascoltare
la storia di Ugo Bassi
vi voglio raccontare.
E prima di morire
voglio chiamar Maria
che venga a dar conforto
a questa anima mia.
Ma prima di morire
voglio fare una scrittura
e chi la saprà leggere
saprà la mia sventura.
Saprà la mia sventura
e la mia triste sorte,
furono quattro preti
cagion della mia morte.

Gian Paolo Borghi
Centro Etnografico Ferrarese

Nota bibliografica

Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: G. P. Borghi - M. C. Periotto - N. Ruffini (a cura di), *"Fucilazione del Padre Barnabita Ugo Bassi da Cento...", Copione inedito del teatro dei burattini,* Ferrara 1997; G. P. Borghi, *Risorgimento e teatro emiliano dei burattini,* in M. Guarino (a cura di), *Chi è di scena? Baracche, burattini e marionette dalle collezioni emiliano-romagnole* (catalogo dell'omonima mostra, Bologna, 2 ottobre-28 novembre 1999), Bologna 1999; A. Cervellati, *Storia dei burattini e burattinai bolognesi (Fagiolino & C.)*, Bologna 1974 (2.a ediz.): R. Calisi-F. Rocchi, *La poesia popolare nel Risorgimento italiano,* Roma 1961; P. Gori, *Il canzoniere nazionale dal 1814 ai nostri giorni*, Firenze 1883; E. Jona, *Le canzonette che fecero l'Unità,* Milano 1962; R. Leydi, *Canti sociali italiani, I* (unico pubblicato), Milano 1963; P. Porta e A. Cipolla (a cura di), *Famiglia Rame. La battaglia di Palestro. La battaglia di Solferino e San Martino,* "I Quaderni del Battello Ebbro". I copioni del "Premio Sarina", 3 (1999); G. Rodari, *Gli stornelli di Gelsomina e Vandea,* in "L'Unità", 19 luglio 1949; N. Vitali, *Canti popolari sulla morte di Ugo Bassi*, Cento 1972.

"IL MONDO DEI CANTASTORIE"

Sull'onda dell'entusiasmo per i festeggiamenti che il Comune di Militello Val di Catania nell'ottobre scorso ha dedicato ai 40 anni di attività di Franco Trincale, è nata l'Associazione culturale "Il Mondo dei Cantastorie", presieduta dallo stesso Trincale. Vice Presidente è Fortunato Sindoni, Segretario Mauro Geraci.

"*Lo scorso 15 dicembre 1999,* - ricorda Franco Trincale - *dopo tanto lavoro preparatorio, è stata fondata l'Associazione culturale "Il Mondo dei cantastorie" di cui sono fiero d'essere chiamato a ricoprire, per il primo triennio, la carica di presidente. Oltre a me, all'Associazione -fondata a Barcellona Pozzo di Gotto vicino Messina- hanno dato vita Mauro Geraci -antropologo presso l'Università "La Sapienza" di Roma, noto studioso dei cantastorie e cantastorie egli stesso-, il cantastorie Fortunato Sindoni e Francesco Caponetto che da quarant'anni segue con assiduità che non ha pari l'operato e la produzione dei cantastorie in Sicilia. L'Associazione si propone, innanzitutto, quale funzionale punto d'incontro e confronto tra coloro che esercitano l'attività di cantastorie, secondo le diverse tradizioni che quest'arte popolare ha assunto in Italia e nel mondo. L'intento è quello di estendere e valorizzare spazi e occasioni di lavoro di ogni soggetto e dell'intero corpo associativo attraverso proposte istituzionali, concertistiche, discografiche, radiotelevisive, didattiche. Parallelamente l'Associazione intende battersi per l'ottenimento degli spazi pubblici (piazze, strade, isole pedonali) per quei cantastorie che ancora intendono praticare l'arte del treppo con gli sbocchi remunerativi del pubblico che si ferma ad ascoltare".*

Il problema delle piazze e degli altri spazi che un tempo accoglievano i cantastorie è presente anche in Sicilia, dove, dopo la scomparsa dei più famosi interpreti delle storie cantate come Strano e Busacca, la presenza dei cantori ambulanti si è andata via via affievolendo, sostenuta solo da qualche coraggioso autore e interprete che si impegna per la continuità della tradizione. *"E' significativo che con la nuova Associazione* -afferma Trincale- *i poeti-cantastorie, appena cinquant'anni fa estromessi da ogni piazza siciliana e costretti all'emigrazione, siano stati ricevuti da un Ministro in persona... e l'abbiano spuntata con le loro richieste. Il 18 febbraio scorso, infatti, il "Mondo dei Cantastorie" si aspettava certo la disponibilità del Ministro dei Beni Culturali e dello Spettacolo Giovanna Melandri che lo ha convocato, ma non certo una vittoria su tutti i fronti. Invece è andata proprio così: tutte le richieste avanzate da me e da Mauro Geraci a nome dei colleghi di tutta Italia, sono state accettate dal Ministro cui i due cantastorie hanno donato la tessera di Socio d'onore. Circa l'abolizione dell'articolo 121 del codice Rocco, la Melandri ha assicurato che presto andrà in soffitta con la nuova legge che regolamenterà l'attività teatrale già passata alla Camera e in via di approvazione al Senato. La norma che obbliga ogni artista di strada a munirsi di licenza rilasciata dai comuni e che di fatto consente a chi voglia di "autoproclamarsi" cantastorie senza alcuna verifica, verrà dunque abolita attenuando la concorrenza tra i cantastorie di tradizione e i mangiafuoco, i mimi, i prestigiatori, i burattinai con cui i cantastorie condividono la piazza. Né i cantastorie dovranno più accollarsi l'onere burocratico e le tasse di occupazione del suolo pubblico".*

Per ora limitato a poche pagine, è stato pubblicato il primo numero del periodico dell'Associazione che definisce gli intenti del "Il Mondo dei Cantastorie" con interventi di Franco Trincale e Mauro Geraci e l'augurio di Luigi M. Lombardi Satriani dell'Università di Roma. La quota di iscrizione all'Associazione è di L. 100.000.

Segnaliamo gli indirizzi della varie sedi de "Il Mondo dei Cantastorie":
Lombardia: via Lorenteggio 141, 20146 Milano, tel./fax 02/4223741, e-mail: fratrinc@ tin.it
Lazio: via Tullio Martello 14, 00191 Roma, tel./fax 06/3293278, e-mail: geraci@mclink.it
Sicilia, sede legale: via Michele Amari 10, 98051 Barcellona Pozzo di Gotto (ME), tel./fax 090/9731446, e-mail: forsin@tiscalinet.it

MATTEO SALVATORE

E LE SUE ORIGINI ARTISTICHE

di **Rocco Forte**

Matteo Salvatore in un'immagine tratta dalla sua attuale cartolina pubblicitaria. *(Foto Pipino, 5 marzo 1998)*

LE ORIGINI ARTISTICHE

È utile, se non indispensabile, quando qualcosa è passato, fermarsi un attimo a riflettere, a pensare, per poter trarre delle conclusioni e degli insegnamenti che ci aiutano a ricominciare e a pensare al presente, sapendo del passato, sperando nel futuro.

Oggetto implicito della riflessione è la figura folkloristica del "cantore popolare" o "cantastorie", soggetto esplicito per questa riflessione è l'artista cantautore, folk singer, folk revival e cantastorie Matteo Salvatore.

Emblematico è ciò che Matteo Salvatore ha fatto stampare sul retro delle buste pubblicitarie, da inviare ai diversi assessorati alla cultura: *"Matteo Salvatore tra Roma, Milano e chi lo trova è fortunato, chi l' acchiappa l' acchiappa e se nun lu cchiappett... nu lu cchiappete chiù!"*.

Il proverbio che dice, "Chi cerca trova", non si sbaglia e Matteo Salvatore lo abbiamo trovato non solo di persona, ma anche e soprattutto in quegli eventi fisici che attestano la sua storia, ossia: i primi dischi incisi a 78 giri nella metà degli anni 50, la cartolina pubblicitaria, stampata dalla Vis Radio e l' inserimento di un suo recital, nella trasmissione radiofonica andata in onda giovedì 9 giugno 1955 dalle ore 18:15 alle 19:30, in seguito all'incisione dei primi 78 giri.

Ma andiamo per gradi: da dove viene Matteo Salvatore? Chi era la sua famiglia? Come ha incominciato la carriera artistica? Dove, quando e perchè?

È necessario rispondere a tutte queste domande, se si vuole comprendere e riflettere, sulla figura del cantastorie.

Il testo della storia di Matteo Salvatore qui trascritto, è frutto degli incontri giornalieri che il sottoscritto ha avuto con il cantastorie, nel periodo che va dal 6 gennaio al 16 febbraio 1999.

Matteo Salvatore nato ad Apricena in provincia di Foggia il 16-6-1925, è il terzo di sette figli: Michele, Vincenzo, Matteo, Umberto, Ida, Beatrice e la più piccola Maria, che all' età di 8 anni morì di denutrizione. Come per tante famiglie del tempo, numerose e poverissime, il capo famiglia, unico sostegno economico, era bracciante giornaliero.

Salvatore dunque non ebbe la possibilità di andare a scuola e già a 7 anni(siamo nel 1932), si presentava alle porte del municipio per chiedere alle guardie comunali l' assegnazione di qualche bando(all' epoca l' unica forma di pubblicità e di informazione era data dai banditori, che richiamando l' attenzione con lo squillo di una trombetta, gridavano per tutto il paese il messaggio del committente, che poteva essere un ente pubblico o privato).

Matteo, grazie alla sua memoria di ferro e ad una voce inconfondibile, limpida e frizzante si guadagnava il più delle volte il bando che veniva remunerato 2 lire al giorno.

All'epoca Apricena, come del resto gran parte del meridione, aveva dei grandi proprietari terrieri che si riunivano nell' unico circolo del paese, appunto per ciò soprannominato il Circolo dei Signori, dove a detta di Matteo Salvatore, il sangue della povera gente veniva analizzato con disinvolta crudeltà:

> "Mi ricordo che un giorno verso le 17:00 ero entrato dentro per raccogliere qualche mozzicone di sigaretta e loro fecero alzare le loro voci gridandomi vai via! Pezzente, morto di fame! io dalla vergogna sono andato via. È in quegli istanti che dicevano su di noi poveretti".

Matteo Salvatore, dunque, si sostiene, aiutando la famiglia col lavoro da banditore (essendo il guadagno del padre, Lazzaro Salvatore, inadeguato o insufficiente).

Molte delle sue ballate, come *"il bando del comune"*, *"il bando della carne"*, *"lu banditore"*, si rifanno a questa specifica esperienza,

> "la mia storia è tutta nelle mie ballate che ho scritto, se uno volesse scrivere un libro su di me basterebbe descrivere una ad una, tutte e trecento le mie ballate".

Riuscendo a stento a vivere, all' età di 13 anni, affascinato dalla musica, chiese ad un cieco suonatore di mandolino di violino e di chitarra battente, che si esibiva in **serenate a richiesta**[1], di insegnargli a suonare la chitarra.

Il cieco bisognoso di aiuto, accettò. Vincenzo Pizzicoli, questo il suo nome, insegnò a Salvatore centinaia di musiche fra mazurche valzer e tanghi, da eseguire nelle serenate ad ordinazione.

Questo sodalizio si interrompe con la morte del Pizzicoli, quando Salvatore aveva all' incirca ventanni.

> "Il vecchio maestro era molto malato e mi disse Matteo io sono solo non ho a nessuno, quando morirò mi devi mettere il violino nella bara. Passano 4-5 mesi e il maestro morì, a 93 anni di Mercoledì pomeriggio nel mese di Marzo del 1944. Io presi il violino e come disse lui lo misi nella bara".

In seguito alla morte del maestro, Salvatore si poteva esercitare soltanto quando il barbiere del paese, Matteo Vitullo, gli permetteva di suonare la sua chitarra. Possedere questo strumento significava avere qualcosa.

Nel 1947, periodo in cui ci fu il grosso flusso di emigrazioni, dal sud verso il nord o l' America, anche Salvatore vede in questa, l'unica via d'usci-

[1] M.L.Straniero, *Incontro con Matteo Salvatore* in I reperti dell'altra Italia, libretto inserito nel disco a 33 giri DS 140/42/CL Matteo Salvatore" Il lamento dei mendicanti", nella collana " I dischi del sole", Edizione del Gallo, Aprile 1967, Milano.

ta.
È nel '48 che Salvatore, grazie all'incoraggiamento di un suo paesano che gli indica chi a Roma poteva dargli un lavoro sicuro, parte da Apricena .
Non dimentichiamo la condizione di analfabetismo e povertà che accompagna Matteo Salvatore:

> "un giorno quindi senza soldi, senza leggere, senza scrivere, mi avventurai verso la via di Roma, mio padre Lazzaro, mia madre e i miei fratelli non volevano. Ricordo mia madre che mi disse "figlio mio per quanto riguarda il mangiare lo sai che rimediamo a cucinare 2 o 3 volte alla settimana il tuo piatto lo metterò lo stesso con noi". Io piangevo insieme a mia madre mi sono scappate queste parole la mamma è mamma di misericordia e tutta la famiglia mentre mi allontanavo gridavano buona fortuna, buona fortuna".

Impiegò 35 giorni per arrivare a Roma, ed estraneo a tutto ciò che lo circondava, facendo vedere il biglietto su cui era appuntato l'indirizzo della famiglia consigliata dal suo compaesano, arrivò a destinazione. Grazie a questa famiglia riuscì ad avere un impiego come manovale, ma la crisi portò, dopo solo un mese, al licenziamento di molti operai fra cui Salvatore.
È in questo frangente che la grande occasione si manifesta.
Matteo Salvatore veniva pagato settimanalmente in una trattoria, situata in Porta-Cavalleggiera, che ospitava molti suonatori ambulanti.Questa fu l' occasione per Matteo di utilizzare, chiedendo in prestito la chitarra, la sua voce e la sua abilità di chitarrista:

> "ricordo che la prima canzone che cantai era una canzone napoletana di Roberto Murolo dal titolo Scalinatella".

In seguito alla perdita del lavoro, Salvatore si recò dai baraccati ai Parioli

> " dove c'è il Palazzetto dello Sport erano tutte le baracche di calabresi, siciliani, pugliesi, un po' tutto il sud",

e tornò a chiedere aiuto alla famiglia che gli trovò il primo lavoro. La situazione famigliare era però cambiata in virtù della morte del capofamiglia, la moglie però, intenerita e impietosita dalla situazione di Matteo lo aiutò comprandogli una chitarra(che ancora tutt'oggi custodisce gelosamente), a Porta Portese.
Siamo dunque negli anni '50-'51, quando Salvatore vincendo la sua timidezza, spronato dagli amici, incomincia a cantare, girovagando per le diverse trattorie.
È a questo punto della sua vita che Salvatore, trova un po' di sollievo economico

> "col piattino rimediavo cinque volte la giornata di uno che lavorava, e poi in un notissimo ristorante a Roma, da Gigetto al Pescatore, alle fonti dell'Acqua Acetata, ho incontrato Giuseppe De Santis ".

È grazie a Giuseppe De Santis, regista cinematografico, propugnatore, come critico, di un cinema realista e nazionale, che Salvatore fu imbeccato per la giusta via.
A questo punto impossibilitato nel ricevere altre informazioni da Matteo Salvatore(che ringrazio in questo frangente della disponibilità dedicatomi nel raccontare questo stralcio della sua vita), riporto le sue testuali parole rilasciate in un intervista di Goffredo Fofi, riportata sulla rivista "Dove va Zazà", rivista meridionale di cultura, numero 6/7, 1995 p. 18-23.

> "De Santis mi disse, Matteo tu non sei napoletano perché non canti le cose della tua terra? Ma io mi vergognavo perché se cantavo qualche ballata della buon'anima della mamma mia avevo paura che non mi capivano e non mi davano la mancia.... Ma lui ha insistito e un giorno mi dette cinquantamilalire, un somma enorme per me, e un registratore a filo, era il primo registratore, si chiamava Geloso, e mi disse -vai al paese fai amazzare agnelli, capretti metti decolitri di vino, vai anche in altri paesi, a me occorre la musica popolare-.Io ho lasciato mia moglie e i miei due figli nella baracca con un po' di soldi, e sono andato al paese... ma quando domandavo ai vecchi di cantare qualcosa del paese loro mi cantavano o le canzoni degli alpini o quelle in napoletano, insomma quando non c'è una cosa, è inutile che si cerca tanto non si trova. Quando avvilito tornai a Roma senza niente,

avevo sempre il registratore, cominciai.... Mi venne la prima ballata di mia madre, poi " Lu soprastante", " Lu furestiere", "Pellegrinaggio", "La scuola", "Il lavoro", " L'amore prima maniera"".

Questo dunque fu l'incontro che aprì gli occhi a Salvatore, sul l'importanza culturale dei testi e delle musiche, che tracciano i punti fondamentali della vita quotidiani, fatta di piccole esperienze di un paese, Apricena, che può essere preso a modello per tutti i paesi del meridione.

A questo punto è fondamentale, per porre in risalto, l'aspetto della comprensione del valore storico dell'esperienza di vita da parte di Matteo Salvatore, l'incontro con la classe intellettuale torinese, fra cui Italo Calvino, Franco Antonicelli, Massimo Mila ed altri, avvenuta grazie a Maurizio Corgnati.

Spronato da Giuseppe De Santis, Salvatore incomincia a cantare queste canzoni pugliesi, frutto di commistioni tra originali canzoni di un tempo e invenzioni melodico-testuali(ricordiamo che Salvatore era analfabeta , cantava dunque tutto in dialetto).

"Poi dopo si è sparsa la voce, piano piano, piano piano, e un giorno venne Maurizio Corgnati (ex marito di Milva) e dice: vuoi venire con me a Torino? Io ho detto subito si e subito! Senza pensare due volte mi sono messo in macchina con la chitarra, e andiamo a Torino. Lui mi ha lasciato al bar Garibaldi a piazza Castello, telefona agli amici e dice: questo è Matteo, prendetevelo voi. E da li ho fatto un mese e mezzo, tutte le case, dalla contessa Camerana, dal professor Dogliotti, da Olivetti, Franco Antonicelli così tutte le sere ero invitato... Hanno piaciuto, hanno fatto gli articolo sul Radiocerriere" [2].

"Io non potevo difendermi spiegando e cantavo dialettale.Lì c'era il senatore Franco Antonicelli, un altro accanito, e certe sere Massimo Mila diceva-questa ballata mi pare che sia del '400-, un altro diceva .no. è nella fonte del '600. Io per non farmi bello non dicevo che le avevo fatte io, dicevo che erano canti popolari. Mi dicevo che questi erano grandi studiosi, mo io le ballate le avevo fatte cinque mesi prima. E loro dicevano,- no Teresa mi pare che è del '700.... Cerano tutti i grandi critici musicali: Massimo Mila, Andrea Della Corte; poi c'erano Spazzapan, Mafai, Turcani e tutti dicevano,-Matteo noi non sappiamo niente, tu sai tutto-.Ma io dicevo, non posso dire una parola, ma non come lo dico adesso, dicevo:-'i nun saccio dicere 'na parola, vui sapete parla', sapete leggere. Io non mi sono perso, mi sto perdendo in mezzo a voi, mi vergogno, vui sapete tutte 'e cose-. Loro dicevano:- noi abbiamo cose che dobbiamo ancora inventare, tu invece sai tutto"[3].

Ritornato a Roma conobbe Claudio Villa. Ricordiamo che Claudio Villa era, nella prima metà degli anni cinquanta, non solo l' artista di punta della Vis Radio, ma anche uno degli azionisti. La Vis Radio, con sede a Napoli in via Umberto, fondata all' incirca nel '46, fallì nel 1963, mentre Claudio Villa cessò il suo rapporto con la Vis Radio nel novembre del '56.

Fu dunque Claudio Villa, che propose a Matteo Salvatore di incidere dei dischi

"c'era una casa napoletana che si chiamava Vis Radio e io incisi quattro facciate un po' allegre: una di lavoro, una d'amore e due brillanti; brillanti ma con uno sfondo di amarezza".

I dischi da me presi in esame, che attestano questa sua prima produzione discografica sono tre. Incisi tutti nella stessa giornata, riportiamo di seguito la descrizione tecnica, facendo notare che la non consequenzialità dei numeri di matrice non è un errore di lettura.

Il disco a 78 giri inciso a Napoli per la Vis Radio,

---

[2] Goffredo Fofi, *Quando la fame si tagliava col coltello* in Dove sta Zazà, rivista meridionale di cultura, numero 6/7, 1995, p.18.

[3] Cfr. op. cit., p.21.

dal numero di catalogo Vi 5281, lato A, riporta" *Il venditore ambulante*" canzone caratteristica di Delpino, Salvatore, canta Matteo Salvatore con la sua chitarra, numero di matrice V 2497 2 data di incisione 21-5-1955.
La facciata B, del Vi 5281, riporta *"Salta Cardillo"* canzone caratteristica di Delpino- Salvatore, canta Matteo Salvatore con la sua chitarra, il numero di matrice, V2502, inciso il 21-5-1955.
Il disco , dal numero di catalogo, Vi 5282, sul lato A, riporta" *Il carrettiere*" canzone caratteristica di Delpino-Salvatore, canta Matteo Salvatore e la sua chitarra, il numero di matrice, V 2498, inciso il 21-5-1955.
Il lato B, del Vi 2582, riporta *"Margherita"* canzone caratteristica sempre di Delpino-Salvatore, canta Matteo Salvatore e la sua chitarra, numero di matrice V 2501, inciso il 21-5-1955.
L'ultimo dei tre dischi presi in esame, è il Vi 5283, il lato A riporta, *"Marito e Moglie"* canzone caratteristica di Delpino-Salvatore canta Matteo Salvatore e la sua chitarra, numero di matrice V 2500, inciso il 21-5-1955.
Il lato B, del V 2583, riporta *"Casa Nova"* di Delpino-Salvatore canta Matteo Salvatore e la sua chitarra, numero di matrice V 2499, inciso il 21-5-1955.
Due dei dischi qui elencati li possiamo ritrovare catalogati anche alla Discoteca di Stato a Roma e precisamente il Vi 5282 catalogato come, Inv. 28674 Pos. A 25 sc. 239 op. 6, e il Vi 5283, Inv. 18671 Pos. A 25 sc. 239 op. 3.
Attestazione della macchina commerciale che incomincia a muoversi alle spalle del cantastorie, Salvatore, è la cartolina pubblicitaria realizzata presso la Grafica Gallati di Milano dalla Vis Radio, con in fronte la foto, realizzata da Paolini, di Matteo Salvatore e sul retro l'elenco dei tre dischi appena descritti(un ringraziamento particolare per l'aiuto nella ricerca dei dischi va a mio padre Forte Nicola e per il reperimento della cartolina all'inestimabile Ettore Geri).
Questa è dunque l'origine artistica discografica di Matteo Salvatore, da qui, la spiegazione del suo debutto radiofonico, di cui la locandina pubblicitaria di una delle sue prime trasmissioni radiofoniche riportata dal giornale il Tempo.

> "Quando alla Rai hanno saputo che io faceva queste cose hanno messo un camion a disposizione, si chiamava "Il microfono è vostro", che andava a raccogliere canti popolari. Un certo Nataletti, che è morto, era impazzito, ha girato per quindici giorni e non ha fatto altro che raccogliere canzoni napoletane. E mi chiese da dove venivano le mie canzoni. Sono tutte cose fatte dall'animo, da quello che ho visto, ho risposto"[4].

Ebbene queste sono solo le origini di uno dei più illustri, ambigui, ecclettici cantastorie d'Italia, che, partito da zero ha cantato le memorie di un popolo che ha sofferto, che ha lottato, e se anche con amara rassegnazione, è andato avanti, come Salvatore ci insegna con le sue ballate.
Non dimentichiamo che ancora tutt'oggi, dopo innumerevoli peripezie, di tipo anche penale, non si arrende, e alla veneranda età di 75 anni porta avanti come un profeta, uno spettacolo dal titolo *"La luna aggira il mondo e voi dormite"* Matteo Salvatore, itinerari della cultura pugliese raccontati e cantati dalla voce antica del poeta dei poveri.
Sul mercato discografico è ancora presente con innumerevoli riincisioni dei successi più importanti.
È del '96, la riincisione su CD del disco, inciso nell'ottobre del 1996 su di un 33 giri, *"Il lamento dei mendicanti"* produzione I Dischi del Sole distribuito attualmente dalla Ala Bianca di Modena.

I TESTI DELLE PRIME CANZONI INCISE

In virtù dell' enorme successo, riportiamo anche il testo, della canzone a doppio senso, "la bicicletta", incisa sempre per la Vis Radio, il 26-7-1956 numero di catalogo Vi 5648 e di matrice V 3209-A.

---

[4] *Cfr. op. cit. Goffredo Fofi, p. 22.*

SALTA CARDILLO

I teng nu bello cardillo,
quanta cosa can giaia nsegna.
Na fiscata fine a Mariola,
l'ambasciatella me ladda purtà.

Zomba cardillo n de fa ngappa
Zomba cardillo n de fa ngappa

S la vide ca cammin cianciosa
tu la ferme e la dice cosi,
lu padrone per te non riposa
lu puvureddo per te stà mori.

Zomba cardillo n de fa ngappa
Zomba cardillo n de fa ngappa

Zomba cardill, e va dove te manna.
Se la tuve che dorme e che sogna,
nun facenn rumor cun lala
angura la vissa fa rusbeglia.

Zomba cardillo n de fa ngappa
Zomba cardillo n de fa ngappa

S la vide ca cammin cianciosa
tu la ferme e la dice cosi,
lu padrone per te non riposa
lu puvureddo per te stà mori.

Zomba cardillo n de fa ngappa
Zomba cardillo n de fa ngappa

MARGHERITA

Ue, le donne a l'odore dell'acqua marina
Vi Voglio bene a tutti: signorine, zitelle, cicate, vedovi e brutti.

Vieni al cabare oi Margherita vieni con me
Vieni al cabare oi Margherita vieni con me

Ti porto a Beri, a vedere u mere azziccht cun me,
io voglio bene a te.
Ti porto a Beri, a vedere u mere azziccht cun me,
io voglio bene a te.

Margherita Margherita, tu non vu bene a me,
damm nu uesch azziccht cun me.
Famm uascia sta vocca, m voglio inzuccara.
Ii ca sci, e tu ca no. Ii ca sci, e tu ca no.
Margherita Margherita

Margherita Margherita, tu non vu bene a me,
damm nu uesch azziccht cun me.
Famm uascia sta vocca, m voglio inzuccara.
Ii ca sci, e tu ca no. Ii ca sci, e tu ca no.
Margherita Margherita

CASA NOVA

C n iam a casa nova, con patate e pomodora
è caduto lu ciucciarell madonna mia com am a fa.
Io lu tiro cu la recchia, io lu tiro cu la capezza,
viva lu ciuccio che si è alzata che si è mess a camna.

Oi Lui oi Lui va curren a Margari ,
na ballata e na sunata, e lu vizziu inda la pignata.
Oi Lui vi oi Lui va curren a Margari ,
na ballata e na sunata, e lu vizziu ind a la pignata.

Margheri Margheri si spusata col Lui,
na ballata e na sunata, che destino che magnata.
Margheri Margheri si spusata col Lui,
na ballata e na sunata, che destino che magnata.

In da a la uandir cia da mett, li biscotti e l'ama-

retta,
p passa la fame a tutti, pane e dint e lu prusutt.

Oi Lui oi Lui si spusata a Margari,
Tanta a fatt tant a ditt, finalmento ce la fatta .
Oi Lui oi Lui si spusata a Margari,
tanta a fatt tant a ditt, finalmento ce la fatta.

Girole le le girole le le la
Girole le le girole le le la
U nannacc nannacc Giggi
U nannacc nannacc Giggi
U nannacc nannacc Giggi
Mi so spusato
U nannacc nannacc Giggi
U nannacc nannacc Giggi
U nannacc nannacc Giggi
Mi so spusato

Chi mora mora
chi camba camba
e nu piatto d maccarun c la carna
Chi mora mora
chi camba camba
e nu piatt d maccarun c la carna

U nannacc nannacc Giggi
U nannacc nannacc Giggi
U nannacc nannacc Giggi
Me so spusato

LA BICICLETTA

Tutti tenn la bicicletta e maritm no,
tutti tenn la bicicletta e maritm no.
Si tu marit mii, la bicicletta la mett io,
la pompa la mitt tu, iem a cavall tutti e due.

E tutti tenn la vigna e maritm no,
e tutti tenn la vigna e maritm no.
Si tu marit mii, e la vigna la mett io,
lu serramint lu mitt tu, e vitgnem tutte due.

E tutti ten la cesta e maritm no,
e tutti ten la cesta e maritm no.
Si tu marit mii, e la cesta la mett io,
lu frutt lu mitt tu, e magnem tutti e due.

E tutti tenn lu forn e maritm no,
e tutti tenn lu forn e maritm no.
Si tu marit mii, lu forn lu mett io,
la pela la mitt tu, e infurne tutte e due.

E tutt tenn lu pozz e maritm no,
e tutt tenn lu pozz e maritm no.
Si tu marit mii, e lu pozz lu mett io,
lu secch lu mitt tu, trem l'acqua tutti e due.

E tutti tenn l'umbrell e maritm no,
e tutti tenn l'umbrell e maritm no.
Si tu marit mii, e l'umbrell lu mett io,
e la mazz la mitt tu, ci rparem tutti e due.

E tutti tenn la terra e maritm no,
e tutti tenn la terra e maritm no.
Si tu marit mii, e la terra la mett io,
e laumment la mitt tu, e sumntem tutti e due.

DISCOGRAFIA DEI 78 GIRI

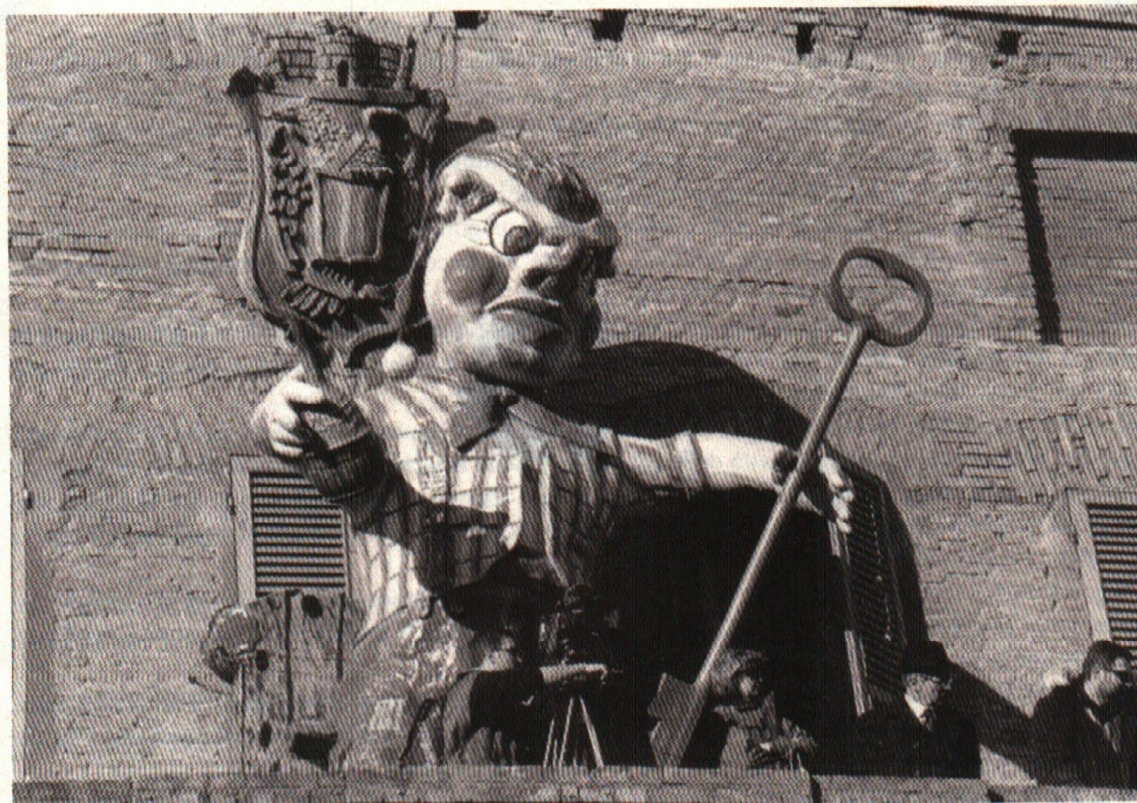
La schema della descrizione prevede: l'elencazione dell'esecutore, luogo e data di incisione, il numero di matrice , poi il titolo del brano e altre indicazioni (genere, autore, ecc.) edizione, e numero di catalogo. Nel caso in cui l'informazione è stata reperita per conto terzi (attraverso retri di copertine, riviste o altro) e non mediante la visione diretta del disco, alcune informazioni ,tipo il numero di matrice ,gli autori ,ecc., non sono reperibili. Nello spazio relativo alle informazioni mancanti, verrà inserita la sigla n.d. (non disponibile).

MATTEO SALVATORE
Napoli, 21-5-1955
V 2497 2 — *Il venditore ambulante*(canz. caratt.) — Vis Radio Vi 5281

	Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Delpino, Salvatore	
V 2502	*Salta Cardillo* (canz. caratt.) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Delpino, Salvatore	Vis Radio Vi 5281
V 2498	*Il Carrettiere* (canz. caratt.) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Delpino, Salvatore	Vis Radio Vi 5282
V 2501	*Margherita* (canz. caratt.) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Delpino, Salvatore	Vis Radio Vi 5282
V 2500	*Marito e Moglie* (canz. caratt.) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Delpino, Salvatore	Vis Radio Vi 5283
V 2499	*Casa Nova* (canz. caratt.) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Delpino, Salvatore	Vis Radio Vi 5283
Napoli, 4-1956		
	Serie «due voci, una chitarra e un po' di Puglia» Elvi Vallesi - Matteo Salvatore e la sua chitarra	
n.d.	*Lu pecurere* Autore: L. Riccardi	Vis Radio Vi 5544
n.d.	*Bella mia* Autore: Del Pino, Ciocca	Vis Radio Vi 5544
n.d.	*Viva l'amore* Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5545
n.d.	*Filomena* Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5545
n.d.	*Lu dduie botte* Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5546
n.d.	*Cardelluccio* Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5546
n.d.	*SS. Incoronata* (parte 1ª e 2ª) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5554
n.d.	*Il banditore* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5555
n.d.	*Concettina* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5555
n.d.	*Vola palomma* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5556
n.d.	*Carmela* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5556

n.d.	*Lu fiore* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5557
n.d.	*Francisco a lu paese* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5557
n.d.	*Cianciusella* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5558
n.d.	*Pettegolezzi delle commari* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: L. Ricciardi	Vis Radio Vi 5558
Napoli, 26-7-1956 V 3209-A	*La bicicletta* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5648
V 3210-B	*Lu piscatore* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Ricciardi	Vis Radio Vi 5648
V 3211-A	*Promessi Sposi* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Timbler	Vis Radio Vi 5649
V3212-B	*Lu vecchiu* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Ricciardi	Vis Radio Vi 5649
Milano, 1/6/1957 82699	*La bicicletta* (canzone pugliese) Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9612-A
82700	*Il pecoraio* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9612-B
82701 2	*Lu prefetto* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9613-A
82708	*Io vado all'aia* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9613-B
82702	*La doppietta* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9614-A
82705	*La zia* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9614-B
82706 2	*Teresa* (canzone pugliese) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Matteo Salvatore	Fonit 9615-A
82703	*Serenata a dispetto* (canzone pugliese) Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: Matteo Salvatore	Fonit 9615-B
82707	*San Lazzaro* (canzone pugliese) Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit 9616-A

82704	*Filomena* (canzone pugliese) Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit	9616-B
82709	*San Michele* (canzone pugliese) Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit	9617-A
82710	*Vorrei cantar con te* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autori: Mastro Valerio, Matteo Salvatore	Fonit	9617-B
82711	*Un pugliese a Roma* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit	9618-A
82712	*Lu limone* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit	9618-B
82713	*L'u ciaciach* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit	9619-A
82714	*L'ancuilla* Matteo Salvatore e la sua chitarra	Fonit	9619-B
Roma, n.d.			
n. d.	*Le serve rivali; Il Carrettiere.* Matteo Salvatore e la sua chitarra Autore: T. Traetta	Discoteca di Stato	

La prima cartolina pubblicitaria di Matteo Salvatore, realizzata da Paolini per i dischi Vis Radio.

"Al Castlein" al balcone del palazzo municipale di Castelnovo di Sotto: è la nuova maschera del Carnevale ideata nel 1994. È impersonata da Mauro Incerti, attore di una compagnia dialettale. Per la durata del Carnevale il Municipio diventa la "sua" sede fino alla giornata finale con il discorso di chiusura.

CARNEVALE A CASTELNOVO DI SOTTO

Il Comune di Castelnovo di Sotto (Reggio Emilia) progetta il suo "Museo - Centro di Documentazione della Maschera"

Se la caratteristica del Carnevale è, per antonomasia, la temporanea concessione alla sregolatezza e alla sovversione all'ordine precostituito, all'insegna della più sfrenata allegria, a Castelnovo di Sotto, nella bassa pianura reggiana, tutto ciò che riguarda il Carnevale e le sue maschere da sempre, si può dire, viene vissuto e considerato con la massima serietà.
Non si fraintenda però. Questo non significa affatto che i Castelnovesi siano caratterialmente chiusi e poco inclini al sorriso (il che sarebbe in antitesi all'indole della gente emiliana!), ma il fatto è che in questo paese il Carnevale affonda le proprie radici in un terreno sociale estremamente fertile, e poiché fin dai primi decenni del 1800 è stato "coltivato" con cure assidue e premurose, oggi è diventato un patrimonio socio-culturale inscindibile da ogni altro aspetto interiore locale.
Così, nell'intento di offrire al pubblico uno spettacolo sempre di ottimo gusto e qualità, ogni anno i componenti la Cooperativa "Il Carnevale" si applicano nella preparazione dei carri allegorici e delle mascherate con un impegno ed una competenza da veri professionisti, tanto che la manifestazione di

Castelnovo di Sotto si inserisce a pieno titolo fra le più importanti nel genere di tutta Italia.
L'ingresso ufficiale dell'allora piccolo centro emiliano nella storia del Carnevale italiano avvenne già nella prima metà dell'Ottocento (1820) ad opera della famiglia Guatteri, residente in loco. Abili ed ingegnosi artigiani, i componenti di questa famiglia si distinsero per le loro doti di intagliatori di legno, di decoratori e di indoratori, ma divennero importanti soprattutto per aver iniziato la produzione artigianale delle maschere (per il Carnevale e per spettacoli teatrali).
L'originalità delle loro creazioni incontrò in breve tempo un grande successo di mercato e la loro attività si espanse fino a diventare una vera fabbrica, la quale operò con costanti soddisfazioni economiche, anche in alcuni paesi esteri, fino al 1938 circa.
Quegli anni segnarono di fatto la fine dell'antica azienda la quale, a causa dei divieti all'esportazione imposti alle imprese italiane dal regime fascista, fu costretta a cessare l'attività assieme a moltissime altre sull'intero territorio nazionale.
La storia più recente ci racconta poi che nell'immediato dopoguerra, un discendente della famiglia Guatteri abbia ceduto l'antica attività della produzione delle maschere ad un imprenditore di Parma, il quale ne tenta il rilancio, senza trovare però il successo sperato. Sono cambiati i tempi, esistono altri materiali, la lavorazione secondo l'antica formula non incontra più un adeguato riscontro economico e questa nuova attività finisce per avere una vita piuttosto breve.
Di quest'ultimo tentativo industriale in terra parmense di dare continuità all'originaria produzione castelnovese, è rimasto un nutrito campionario il quale sembra unire le eredità tecniche del marchio Guatteri alle nuove procedure di lavorazione.
I vari oggetti che lo compongono, fra i quali si sostiene esistano stampi appartenuti all'antica fabbrica, vengono ad essere un'importante documentazione che segna il percorso evolutivo di questa attività, dal passato ai tempi più recenti.
Alla luce di quanto scritto fino ad ora, emerge chiaramente come il Carnevale abbia oggi, per il paese di Castelnovo di Sotto, un particolare significato e sotto molteplici aspetti.
Avere questa realtà locale che caratterizza il paese e tutta la sua comunità è un fatto davvero molto importante, non solo per la tradizionale manifestazione folcloristica annuale, ma anche (e soprattutto) perché essa costituisce una caratteristica identificativa del luogo.
Da qui il lodevole ed illuminato progetto dell'Amministrazione Comunale, maturato circa tre anni fa, di organizzarsi per creare un vero centro di documentazione della maschera e del Carnevale, e valorizzare la più marcata nota distintiva locale, con la realizzazione di un "MUSEO - CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLA MASCHERA".
Come primo e fondamentale passo in questa direzione il Comune ha proceduto all'acquisto di tutti gli oggetti rimasti nel territorio parmense e relativi all'ultima fabbrica di maschere, riportandoli così nel luogo d'origine ed assegnando loro la denominazione di "Fondo Guatteri".
Esaminato nella sostanza esso contiene:
- n. 1 ricettario, ovvero una minuziosa elencazione manoscritta delle formule per materiali e quantità, usate esclusivamente dai titolari, per la produzione delle maschere;
- n. 1 attrezzo, definibile come una pinza in metallo, per pressare gli stampi;
- n. 60 circa fra forme e controforme in materiali vari per le maschere e maschere già finite.
In secondo luogo il Comune ha stabilito di istituire un comitato scientifico, composto da esperti e studiosi in varie materie, il quale possa fissare con la massima competenza le modalità esecutive perché la realizzazione del progetto si attui nel migliore dei modi.
L'importanza del programmato centro museale di studi sul Carnevale e sulla cultura popolare la si rileva già a priori scorrendo, in sintesi, le principale linee operative nelle quali esso intende esprimersi:
- promuovere la conservazione del "Fondo Guatteri";

Stampi in gesso per la produzione delle maschere.
(per g. c. del Comune di Castelnovo di Sotto)

Pinza in metallo con stampo e controstampo.
(per g. c. del Comune di Castelnovo di Sotto)

- la raccolta, l'acquisizione, lo studio e la valorizzazione di ogni altro materiale inerente i temi della maschera, del Carnevale e dei riti e delle espressioni della cultura popolare;
- porsi quale laboratorio di trasmissione delle esperienze maturate dalla comunità di Castelnovo di Sotto nella costruzione dei carri e nella lavorazione della cartapesta.

È chiaro, dunque, l'intento di valorizzare nei massimi termini la propria preziosa eredità culturale in tema di maschere e di Carnevale, attraverso il coinvolgimento di studiosi i quali possano favorire una più ampia diffusione della conoscenza di questa importante realtà storico-artistica e apportare contributi di studi e di esperienze.

I tempi per la formalizzazione del centro museale non risultano ancora ben definiti, anche se la determinazione che si legge negli occhi degli addetti ai lavori lascia sperare che il progetto possa essere concretizzato a breve scadenza.

Per il momento la singolare raccolta degli stampi e delle maschere fa bella mostra di sé nell'elegante sala del consiglio comunale e può essere visitata a richiesta (con prenotazione presso l'Ufficio Cultura del Comune).

Dal canto suo la Cooperativa "Il Carnevale", storica esecutrice dei carri mascherati castelnovesi fin dal lontano 1885, continua a costruire le abituali meraviglie con la cartapesta e ad impinguare il proprio archivio di maschere e manufatti vari da consegnare al futuro.

Tutte cose, anche queste, che assieme alle testimonianze del passato di cui si è scritto, costituiranno fra breve un grande ed unico patrimonio di documentazione e renderanno visibile, e toccabile con mano, quella caratteristica locale, la particolare indole castelnovese di esprimersi corpo ed anima nel proprio Carnevale, che ora solo si percepisce mentre si cammina nell'antico centro storico del paese.

Lina Zini

A CASTELNOVO DI SOTTO LA MOSTRA-MERCATO DEL CARNEVALE

Nel '95 si è svolta la prima edizione della mostra-mercato del Carnevale. Ideata dalla cooperativa "Il Carnevale", è l'unica iniziativa del suo genere e permette l'incontro degli operatori delle varie manifestazioni carnevalesche con uno scambio di idee e di esperienze e la compravendita di maschere e carri. Vengono discussi anche i problemi economici di questa categoria di artisti-artigiani del Carnevale. È grazie a questi incontri che gli operatori del Carnevale hanno potuto ottenere l'abolizione della tassa sugli spettacoli.

CASTELNOVO DI SOTTO

TAVOLA ROTONDA: LE MASCHERE DEL CARNEVALE

La produzione nella storia della maschera: esperienze e prospettive di ricerca e di valorizzazione a confronto

Con il saluto delle autorità e del Sindaco di Castelnovo di Sotto, Roberta Mori, si è aperto l'incontro voluto dall'Amministrazione per l'approfondimento e l'estensione dei percorsi scientifici di documentazione dei rituali e delle tradizioni legate al Carnevale.
L'intervento iniziale è stato di Remo Melloni, docente presso il Dipartimento dello Spettacolo dell'Università di Bologna e coordinatore della tavola rotonda.
Attento conoscitore del territorio emiliano, ha illustrato l'attitudine di Castelnovo di Sotto e dei suoi cittadini che da secoli hanno creato e saputo coltivare l'industria dell'effimero o, più propriamente, l'arte di fabbricare allestimenti legati al rito carnevalesco. Una vocazione al divertimento che, ha sottolineato il relatore, è iniziata fin dalla prima metà dell'800, quando in questa località viveva la famiglia Guatteri costruttori del primo carro allegorico utilizzato per celebrare le fastose nozze di Francesco IV.
Il convegno si propone di dare l'avvio ad una collaborazione che coinvolge il Museo di Arti e Tradizioni del Trentino, ricercatori del Carnevale di Rocca Grimalda (AL) insieme ad altre realtà territoriali.
Dalle ricerche fin qui svolte Castelnovo di Sotto rappresentava una meta importante di professionisti che producevano maschere per il rito del carnevale. Nell'800 il collezionista Gabrielli ha raccolto molte maschere realizzate proprio in questo paese di cui i pezzi esposti fanno parte.
Un tempo la famiglia Guatteri produceva maschere per i Carnevali di Basilea, in Germania e per il territorio di Brescia .
Nella documentazione rinvenuta ed esposta per la prima volta al pubblico al termine lavori, sono stati anche ritrovati calchi e maschere riconducibili ai ballerini del Carnevale di Bagolino (BS) e alla figura del "bufon" dei Carnevali Trentini.
Un'altra peculiarità di Castelnovo di Sotto è la "borsa dei carri" che vengono venduti a Viareggio e in altre località, che si tiene nel mese di settembre. La vera attrattiva, tuttavia, è rappresentata dai magazzini del Carnevale che, consigliano gli esperti, è interessante visitare nella seconda metà dell'anno, quando fervono i lavori per la preparazione delle maschere a cui partecipa l'intero paese che, con anticipo, organizza l'enorme lavoro di allestimento dei carri allegorici.
Obiettivo del convegno, ha sottolineato Melloni, la necessità di procedere in un lavoro di ricerca interdisciplinare che coinvolga operatori del settore e ricercatori su questo tema che coinvolge innumerevoli aspetti della storia dell'uomo.
E' il caso dello storico dell'arte Massimo Mussini che ha esposto il problema della separazione delle discipline. In Italia, più che in altri paesi d'Europa, nell'ambito accademico dello studio delle tradizioni esiste una realtà ancora molto frammentata. Oggi si avverte invece l'esigenza di uno sforzo comune, uscire dai gusci specialistici delle singole discipline, per scoprire e attuare sinergie che possano esten-

I Natives, gruppo Rap.

QUANDO LA PAROLA CANTA NELLA STRADA

Correva l'anno 1957 quando alcuni poeti, uomini di lettere e musica, s'incontrarono per dare vita alla felice, straordinaria ma dimenticata stagione del Cantacronache. Fu un'esperienza unica e forse irripetibile, merito di personalità come Calvino, Arpino, Liberovici, Straniero o Amodei.
Fu un grande sodalizio, troppo presto interrotto per incomprensioni politiche, da cui però scaturirono esperienze importanti come quella del Canzoniere Italiano cui si unì un importante revival folklorico della canzone popolare e lo sviluppo della canzone politica negli anni Sessanta e inizi Settanta.
Questo per ricordare che la poesia può cantare e la canzone può poetare.
In tempi più vicini a noi ricordo l'incontro tra due personaggi come Fernanda Pivano e Jovanotti avvenuto a Recanati nell'agosto del '97.
Non fui presente a quell'evento, ma ebbi lo stesso la fortuna di vedere un preciso resoconto filmato della serata e di farmi raccontare in dettaglio, da alcuni amici che vi assistettero, la manifestazione, cosa che mi permise di rivivere lo spirito della manifestazione.
Chi ricorda le serate poetiche di Castelporziano può lavorare di memoria.
Uno spettacolo praticamente improvvisato, svoltosi davanti a migliaia di giovani (dissero ottomila) quanto mai sorpresi da un concerto non di canzonette e rap, ma di poesia.
Così sotto la statua di Giacomo Leopardi risuonò "L'urlo" di Ginsberg, esplose "la bomba" di Corso, e i fraseggi di Kerouac.
Parole dette, gridate e rappate, poesie naturalmente fatte per essere canzone, così com'è giusto che sia o dovrebbe essere e in questo senso, assoli e improvvisi
duetti si sono susseguiti con genuino piacere di tutti, Jovanotti e Pivano, nonché del fortunato pubblico. D'altronde la poesia beat è evidentemente musicale, legata com'è ai ritmi del respiro e della gestualità e

quindi più al canto che alla metrica tradizionale.
E la platea, formata da giovani, quegli stessi giovani che a scuola detestano la poesia, rimase ad ascoltare, contagiata dalla gioia di quell'incontro giocato senza rete e sul filo dell'improvvisazione.
La cultura italiana contemporanea deve molto a Fernanda Pivano.
Senza di lei avremmo scoperto la cultura beat con grande ritardo e il nostro quieto e pastoso provincialismo avrebbe trionfato ancora per molti anni.
Senza l'avvento e arrivo in Italia della cultura beat, molti di noi non avrebbero mai letto e conosciuto molti poeti dalla parola potente e soprattutto avremmo capito con molto ritardo e più difficoltà, quanto i confini dei mondi artistici, in questo caso quello letterario, poetico e musicale, debbano essere permeabili l'uno all'altro.
Anzi, quanto la fusione di questi linguaggi sia significante ai fini di un'evoluzione culturale aperta ai giovani e non contro i giovani. Insomma, una cultura non replicante ma da creare e sperimentare di generazione in generazione ed ognuna con le proprie motivazioni di spinta.
La potremmo tranquillamente chiamare cultura rivoluzionaria, proprio nel senso del mutamento e rinnovamento dell'identità generazionale.
Una lezione che molti uomini di cultura, troppo pronti e abituati ad identificare la cultura come un fatto superiore e da non compromettere con la strada, dovrebbero apprendere e fare propria.
Pensate, come esempio di comportamento illuminato, allo scandalo che suscitò nei benpensanti il Nobel a Dario Fo, offrendo notevole prova di piccineria e ristrettezza di pensiero.
Se ancora non si è capito, dirò che sto girando intorno ad un argomento che, per via dell'attività artistica e formativa che svolgo, mi è particolarmente caro, ed è quello del linguaggio, della parola.
Ebbene, a questo proposito, trovo nella forza e nella spinta del linguaggio rap, uno spirito che pur nella sua diversità lo avvicina a certi desideri e tensioni del primo movimento beat; questo soprattutto per quel suo naturale nascere, vivere ed evolversi in strada. Così come per quel suo essere fluido e permeante ai contenuti.
Ma quello che più continua a stupirmi è quanto il rap, anche se, per così dire, istituzionalizzato, sia capace di graffiare per la sua immediatezza linguistica e facilità a condurre ed esprimere contenuti d'impegno e denuncia.
E' proprio di questi giorni (mentre scrivo siamo in febbraio) il consueto placido evento sanremese, fatto come sempre di sussurri e grida - o strida -. Tutto appare oleosamente tranquillo, quando ecco che tale sonnacchiosa e digestiva placidità è turbata da un grido rappato: "Cancella il debito...Cancella il debito". Il rap - con Jovanotti - ha colpito ancora.
La stampa dell'opposizione, delle destre, presa in contropiede dalla pericolosa immediatezza del messaggio - e questo mi allieta - grida allo scandalo e propone tra le righe una contro rappata in forma di spazio pubblicitario. Ditemi voi se questa non è la dimostrazione evidente del valore di una forma espressiva.
Consideriamo un po' le origini del rap: è giusto innanzi tutto ricordare che il termine non indica soltanto un genere musicale, ma un'autentica cultura, elaborata dai giovani dei ghetti afroamericani sul finire degli anni '70 e di cui la musica è solo un aspetto.
Non è quindi corretta l'equazione che comunemente è fatta tra hip-hop e rap.
Il rap è unicamente lo stile vocale della musica hip-hop, caratterizzato non dal canto, ma dalla declamazione di versi, o di un verseggiare anche improvvisato, su una base fortemente ritmica.
Il rap è una cultura sul cui valore e diffusione nessuno avrebbe scommesso, senza capire che tale cultura trae buona parte della sua forza, dal porsi in continua sperimentazione, dal rendersi disponibile alla contaminazione di generi, fatto di per se stesso ricostituente e rivoluzionario.
Nato come grido di collera e poi d'affermazione e celebrazione razziale, censurato e boicottato agli inizi

è oggi uno strumento nelle mani di una generazione alla ricerca di un'identità.
Lo stile prese le mosse dai DJ delle black radio di New York, che già vent'anni fa praticavano il talk-over, cioè improvvisavano la presentazione dei dischi parlandoci sopra.
Precursore fu il gruppo dei Last Poets (Harlem NY 1969), che raccogliendo uno stile espressivo simile al canto a cappella ma sviluppatosi tra i negri delle prigioni diede vita al rap esibendosi all'inizio per la strada.
Subito lo seguirono vari ensemble di cantastorie metropolitani che nello stesso periodo inneggiavano all'orgoglio di razza della gente di colore (blackness), con uno stile a metà tra il parlato e il cantato, su un tappeto musicale di sapore jazzistico: lo jazz-speak.
"My people are black, beige, yellow / Brown and beatiful / A garden of life..."
Sono i versi di un poema rap dei Last Poets.
E' interessante notare che il canto a cappella è uno stile che implica la solidarietà del gruppo che si accorda sul fatto che nessuno è solista e canta per se, ma tutti cantano porgendo la propria voce a quella degli altri.
Evidente e preponderante fu il ruolo dei DJ, specie all'inizio, in quanto la strumentazione dei primi rappers consisteva semplicemente in un campionatore e un giradischi per gli scratches, mentre il rapper (più propriamente MC, cioè Master of Ceremonies) improvvisava rime al microfono.
Date queste caratteristiche, fin dal principio assunse grande valore e importanza l'uso della parola, anzi di più della parola gestualizzata e questo più che per il rock agli albori.
Il rap, quello vero, parla direttamente a colui che ascolta, lo chiama, lo invita rendendolo parte attiva tanto del contenuto quanto dell'emozione ritmica.
Anche in Italia, dagli inizi negli anni '90, abbiamo assistito a un'inarrestabile diffusione del rap e questo grazie al crescere del fenomeno dei centri sociali che porta al sorgere di decine di posse.
Curiosa è la funzione e uso della parola "posse": la sua origine è latina con radice indoeuropea è il suo significato ha a che fare con il "potere" nel senso di essere capace, di potere fare e quindi di essere potente. Anche il significato inglese è legato al potere ma nell'uso poliziesco e infatti i Posse erano e sono gruppi di uomini con autorità legale (anche i bounty killer), i corpi di polizia. Purtroppo è anche il nome delle squadre razziste bianche ancora oggi legalmente attive in molti stati americani. D'altra parte i Posse erano anche i gruppi ribelli e sbandati, soprattutto neri, usciti dalla guerra civile americana e oggi identifica le gang giamaicane, dedite al commercio della droga. Insomma, una grande confusione da cui esce una sola conclusione accettabile: i "posse" sono gruppi che agiscono intorno a un possibile ideale, quale che sia.
All'apparenza comporre brani rap pare facile, ma naturalmente non basta l'apparenza di un cappellino con visiera sulla nuca, stile rubato ai giovani neri dei ghetti, o una gestualità schematizzata per diventare rappisti.
Non inganniamoci, la sostanza del rap trascende dall'aspetto.
Vedo il rap come il veicolo di un qualcosa in evoluzione e credo che questa cultura, questo linguaggio abbia ancora molta strada da percorrere al nostro fianco.
Certo dovremo essere capaci di cogliere gli aspetti delle sue evoluzioni/rivoluzioni e in questo senso ritengo possa ancora sorprendere.
Ad esempio potrebbe rinvigorire anche il linguaggio e il messaggio, se questo è l'obiettivo, di stanchi cantastorie legati a stilemi datati e lontani dal pubblico giovane. Attenzione, non si tratta di tagliare e sostituire, ma di accompagnare verso un possibile mutamento. Proprio com'è sempre avvenuto.
Forse sarà così che nelle strade potremo ancora udire le parole, il grido, canto e racconto di nuovi cantastorie. Proviamo ad ascoltare e chissà, tra di loro potrebbero esserci gli eredi di una storia che è ormai leggenda.
Mi piace crederlo.

Massimo J. Monaco

IN MOSTRA A LUGANO LA COLLEZIONE DELLE CARTOLINE DI GUIDO CERONETTI

Nell'attuale deprimente e fredda realtà mediatica, la sorpresa di un "non collezionista": Guido Ceronetti, accolto nel "sito umano" di Lugano, premuroso custode e sapiente valorizzatore di ogni più riposto aspetto dell'uomo, dell'intellettuale, dell'artista. Le cartoline della sua raccolta non sono però una sorpresa: Ceronetti, infatti, è da sempre collezionista e al tempo stesso coscienza, impietosa, di ogni affanno e meschinità umana.

Nel '94 Ceronetti ha donato gran parte del suo archivio alla Biblioteca Cantonale di Lugano che non si è limitata a conservare le centinaia di quaderni, taccuini, appunti, ritagli di giornale, manoscritti e dattiloscritti, volumi, lettere e collages di cartoline, ma si è preoccupata di promuoverne la conoscenza attraverso diverse iniziative. Oltre all'apertura al pubblico dei ricercatori e dei consultatori, si debbono ricordare le pubblicazioni, la più recente delle quali, "La fragilità del pensare. Antologia filosofica personale" di Guido Ceronetti, è tratta dalla corrispondenza e dai quaderni manoscritti conservati nell'archivio dello scrittore a Lugano.

La recente mostra "Dalla buca del tempo la cartolina racconta. I collages di cartoline d'epoca del Fondo Guido Ceronetti", allestita a Lugano dal 19 febbraio al 19 marzo presso il Museo Cantonale d'Arte, segna un'ulteriore importante fase della conoscenza e fruizione del patrimonio culturale custodito dagli Archivi di Cultura Contemporanea della Biblioteca Cantonale.

La mostra è nata grazie anche alla collaborazione tra la Biblioteca e il Museo di Lugano che, da quest'anno, riserva uno spazio permanente (denominato Ala Est) ad esposizioni di breve durata e in grado di offrire occasioni culturali stimolanti come la lettura, oltre che la visione, della raccolta delle cartoline di Ceronetti.

Si tratta di 148 pannelli che contengono circa 800 cartoline (alcune delle quali recano brevi poesie ed epigrammi vergati nella caratteristica grafia di Ceronetti), ordinate per soggetti: la Donna, l'Amore, il Teatro, la Guerra, il Cinema, la Città, la Musica, il Sacro. L'esposizione presenta la raccolta completa dei collages, composti da cartoline illustrate d'epoca, realizzati da Guido Ceronetti a partire dagli anni 70. Tale raccolta si trova nella sezione figurativa del Fondo Ceronetti sotto il titolo, scelto dall'autore: "La Cartolina e il Mistero del Tempo".

La mostra e il catalogo sono stati realizzati da Diana Rüesch, Conservatrice degli Archivi di Cultura Contemporanea della Biblioteca Cantonale di Lugano, e da Marco Franciolli, Direttore-Conservatore del Museo Cantonale d'Arte.

Il catalogo (pp. 45), particolarmente accurato e documentato, presenta diversi contributi che, analizzando e presentando la mostra "Dalla Buca del tempo la Cartolina Racconta", propongono interessanti riflessioni che (partendo dal tema dell'esposizione) abbracciano l'intero mondo poetico e artistico di Guido Ceronetti. Ricordiamo che i testi del catalogo sono di Marco Franciolli ("Premessa"), Diana Rüesch ("Leggere e immaginare: l'Archivio di Guido Ceronetti"), Oddone Camerana ("Una lunga cartolina"), Gilberto Isella ("Rapsodia postale per Guido Ceronetti"), Guido Ceronetti ("Confessioni di un non-collezionista"). Il catalogo si completa con una Cronologia e una Bibliografia essenziale. Notevole è la parte iconografica: oltre a 16 pannelli con i collages, diverse fotografie di spettacoli presentati a Lugano, alcuni ritratti di Ceronetti eseguiti da Federico Fellini e Orio Galli.

Tra i pannelli riprodotti nel catalogo, vogliamo ricordare quello che presenta la cartolina "Saluti da Andezeno": è il paese, a 20 km. da Torino, dove Ceronetti, "impressionabilissimo bambino", nel 1933, vide per la prima volta il marionettista Gualberto Niemen nella recita della sanguinosa storia della "Iena di San Giorgio". Quasi quarant'anni dopo, con la stessa opera, Ceronetti aprirà per la prima volta il sipario del suo Teatro dei Sensibili. L'incontro con Niemen avverrà nel 1998, a Biandronno, nella casa del marionettista: "L'uomo -ricorda Ceronetti- che mi ha generato come marionettista a fili".

g.v.

UN RE A SAN REMO

(Tradizione & Autori S.p.A.)

I tempi di una volta non erano come i tempi d'oggi. Questa non troppo originale constatazione vale anche per i canti e i racconti (e le altre forme parlate, cantate e "agite" che lascio nella penna, anzi nell'elaboratore elettronico). Oggi una persona, individuata con nome e cognome, compone qualche cosa, la deposita a suo nome nei modi legali in appositi uffici, la pubblica e la fa conoscere. Un tempo, in determinati ambienti e àmbiti sociali, una persona identificata con nome e cognome componeva qualche cosa di suo e la eseguiva direttamente (senza depositarla presso uffici che ancora non c'erano). La gente la sentiva, le piaceva e la imparava. La inseriva in tradizione. Questo vuol dire che si metteva in moto un processo sociale particolare: una generazione passava all'altra il canto e la novella, che a questo punto iniziavano una vita diversa e autonoma (come - fin dal 1929 - ci ha chiarito Jakobson). Chi e come l'avesse composte non interessava più; da allora in poi nessuno se lo chiedeva, né oggi se lo chiede.

Naturalmente, passando di anno in anno e di bocca in bocca, si verificavano modifiche e adattamenti, che non erano arbitrari, tutt'altro. La circolazione avveniva all'interno di una comunità, la quale stava molto attenta che si narrasse e si cantasse "come si deve", che i giovani non si discostassero dalle forme tramandate, in un sistema che si può definire "strettamente normativo". Ogni comunità aveva le sue versioni, nel paese X il canto era diverso (dal più al meno) rispetto al paese Y. Ma questa circostanza non generava libertà né anarchia, al contrario. La cultura comunitaria era gelosa: "Noi cantiamo così. Così dev'essere e gli altri sbagliano".

Nell'àmbito della specie, canti e narrazioni si riproducevano per generi. La specie "Donna lombarda" (un canto narrativo assai diffuso e famoso tutt'oggi) si riproduceva - con minimi adattamenti evolutivi - solo all'interno del genere locale e così si tramandavano tante, tantissime versioni di "Donna lombarda", tutte diverse e tutte strettamente normative: quella di Montelupo, e di Capraia, e di Casa Diruta di Sopra, e di Casa Diruta di Sotto, assieme a tante e tante altre. Tutte diverse, tutte vere e tutte vive - sia le conosciute e le meno note che addirittura quelle ancora da scoprire - tutte insieme contribuiscono a formare la specie "Donna lombarda".

Quando i ricercatori intervengono e, grazie a inchieste sempre affascinanti, hanno la fortuna di sorprendere vivi i canti e le novelle, le fermano sulla carta o mediante i marchingegni audiovisivi (un pezzetto di vita cristallizzato) e un poco di "strettamente normativo" rimane loro addosso: si piccano di trascrivere e riprodurre con la massima fedeltà possibile. (Fanno bene, altrimenti non sarebbero ricercatori, ma rielaboratori).

Forse in qualche caso tanti scrupoli di fedeltà costituiscono una compensazione per la cattiva coscienza di aver contribuito a uccidere, cristallizzandolo, un processo vivo. Ma non tutti se ne rendono conto, certamente non coloro che spendono soverchia parte del loro tempo a vantarsi di aver "salvato un patrimonio", che altrimenti "andava perduto" (è un patrimonio interno a una comunità, che si salva se la comunità c'è ancora, altrimenti va perduto con la comunità stessa e non c'è niente da fare, chi interviene all'esterno non può "salvare" proprio nulla). Forse questo piccarsi sulla fedeltà fa parte di un sogno, nel quale il ricercatore si illude di entrare a far parte di una comunità prendendo a rispettarne le regole (una comunità di sogno, come si immagina dall'esterno).

Nel processo della tradizione, l'autore - di cui normalmente sono andati persi la composizione primigenia e perfino il nome - non interessa, come ho già rilevato. Le forme tramandate, prive del "copyright"

legale, appartengono alle comunità portanti e vengono dette "di Anonimo".
Quando canti e novelle vengono inseriti in tradizione, viene adottata una forma (melodica e narrativa) particolare, definita "stile popolare", che possiede regole uniformi finalizzate alla comprensione e alla memorizzazione ottimali (vedi la forma "piana" e "semplice", nonché la rima, le allitterazioni e altri artifici retorici). Allo studio di queste regole - e delle tradizioni in generale - si può dedicare una vita, in una specializzazione che (come diceva quel mio amico) risulta "valida a tutti gli effetti antropologici".
Lo stile popolare può essere imitato (e mai uguagliato, dico io, che avverto una imitazione lontano un miglio e una manipolazione anche da più lontano). Chi imita è onesto, lo dice, sul suo canto "popolare" mette nome e cognome. Chi manipola agisce quasi sempre di nascosto, vigliaccamente e con la grande presunzione di insegnare come si narra e come si canta ai "poveri ignoranti subalterni del popolo".
Recentemente, per denunciare scherzosamente alcune brutali manipolazioni occulte, ho compilato una lettera di protesta a nome del Signor "Anonimo" (proprio quello cui vengono attribuiti i canti tradizionali, che come persona non esiste, per definizione...), che è inizialmente apparsa sul numero 5 della rivista "Toscana folk". Ne presento una versione aggiornata.

Caro direttore, ho creato tanti canti e novelle e, prima di inoltrare una mia protesta, voglio dirLe che la gestione del Festival di San Remo da parte di un atipico presentatore come Fabio Fazio non cessa di stupire. L'anno passato c'erano il professor Dulbecco e nientemeno che Gorbaciov, quest'anno abbiamo avuto il *rap* cancella-debiti del duo Jovanotti - Bono, ma mi ha veramente sorpreso Ines Sastre - la bellona di turno, laureata alla Sorbona - che cantava con grazia le strofe di una canzone della tradizione popolare francese, *Le Roi Renaud*: quanto di più autentico e meno festivaliero possa esistere.
Fabio Fazio ha introdotto il canto francese con un impeccabile "di Anonimo e Anonimo" (parole e musica) e mi ha fatto molto piacere che - per una volta - siano stati riconosciuti i meriti miei e dei colleghi d'oltralpe. Voglio dirLe come faccio a comporre e, in particolare, come mi servo della rima. Secondo me, quando le parole fanno rima portano con sé una verità e confermano i concetti, ma non basta: questa verità è contagiosa. Mi spiego con un esempio. C'è un modo di dire

Cogli la rosa e lascia star la foglia

che ammonisce chi ascolta a rispettare la pianta se vuole coglierne il frutto. Questo va colto, ma la pianta non va sciupata (un motto che può piacere agli ecologisti, oggi di moda). Un motto vero, nel senso "che esiste davvero", diviene contagioso. Infatti, se io aggiungo un'affermazione che non c'entra niente

ho tanta voglia di far l'amor con te

la rima *foglia* - *voglia* trasmette il contagio di verità: il motto esiste davvero e chi canta - si tratta di stornelli - ha davvero voglia di far l'amore con chi ascolta. Un altro mio sistema di usare la rima non premette un motto "veramente" usato ma una verità incontrovertibile, che però di per sé stessa non vuol dire nulla, tipo

Da Montelupo si vede Capraia

(ridenti località toscane, che sono difatti una in vista dell'altra). Io prendo questa affermazione e la faccio seguire da un'altra

Cristo fa le genti e poi l'appaia

(= le mette in coppia). "Appaia" fa rima con "Capraia" e la rima trasmette il contagio di verità: come è vero che le due località sono una in vista dell'altra, così è vero che il Creatore (ovvero il di Lui Figlio) fa incontrare e convivere le persone singolari, quelle caratteristiche e così via. Un ultimo sistema di rima lo uso spesso per finire un discorso lungo che rischia di diventare anche uggioso, tipo una novella. Dico
Stretta la foglia, larga la via...
Ora, esistono certamente foglie assai larghe e vie invece strettissime, a me qui non serve la verità ma poter aggiungere, in rima

dite la vostra ché ho detto la mia

che è un modo elegante per concludere.

Se le cose stanno così, io sono molto arrabbiato a sentire che qualcheduno cambia le mie opere, dicendo ad esempio "*colgo* la rosa e *lascio* star la foglia", motto che in questa forma non esiste: messo in prima persona, riguarda chi canta e non ammonisce più nessuno. In questo modo, "verità" e "contagio" saltano. Perché mettono le mani nelle mie composizioni? Così mi trattano da ignorante e mi guastano il mestiere (che, come si vede - non per vantarmi - è piuttosto raffinato).

Andiamo avanti. In una parodia sulle note del cancan ho detto

E se non sono contenti quelli di casa
si prende un calessino e si va a Pisa
e s'entra in una chiesa e ci si sposa.

L'avessi mai fatto. E' arrivato un signore che ha cambiato il primo verso così: "e se non son contenti *i miei di casa*". Ora, delle due l'una: o si dice "quelli di casa", vale a dire *i miei genitori e i tuoi* o si dice "i miei", cioè soltanto *i genitori miei.* Io sarò ignorante ma "i miei di casa" io non l'ho mai detto, dato che basta dire *i miei* per intendere *quelli di casa mia*, sennò sarebbero *i tuoi, i suoi, i vostri* o *i loro*, e non c'è da aggiungere motto.

Mio nonno (signor Anonimo Senior, naturalmente) mi ha insegnato un bel canto, in cui un marito pastore va in Maremma e la moglie vuol seguirlo (possono essere anche due fidanzati, ma a me piace pensarli sposati). Lei domanda "Dove tu te ne vai, bel pecoraro, fratello caro?", lui la chiama "bella Rosina, Rosina fresca" e l'ammonisce che, se viene con lui, avrà del figlioli. Apriti cielo! Ma come? Aver figlioli dal fratello? Mi hanno riferito che uno si è scandalizzato e ha cambiato "fratello caro" in "d'amor sì caro". Ora, io - come ripeto - sarò ignorante, ma mi ricordo che mia nonna chiamava "fratello" mio nonno, nel senso di "chi è legato da un vincolo d'affetto, di carità", come dice il vocabolario che ho a casa (non se l'aspettava ce l'avessi, direttore?) e mi sembra che questa parola sia commovente sulla bocca della donna di un pastore nel momento che lui è costretto a partire (...sempre che quel tal signore permetta!).

Ho composto anche l'allegro canto della *Biritùllera* (forse sul ricordo inconscio di una melodia israelita, come Le dirò un'altra volta) e nelle parole del ritornello mi sono divertito a parodiare i canti e le musiche da ballo (in questo caso io scherzo su un ritmo ternario, come un valzer, dove i modi *in levare* sono rappresentati da *la-la* e *biri* e umoristicamente - quattro volte per ogni verso - si ripete *tùllera)*:

Con te mia bella-la-la / Biri-biri-biritùllera / tùllera - tùllera - tulleralléra
con te mia bella-la-la / Biri-biri-biritùllera / tùllera - tùllera / tulleralIà.

Sono bravino anche come musico, nevvero? Che crede, direttore, che questa mi sia andata liscia? No di certo. E' saltato fuori un altro che ha detto: "O che vogliono dire tutti questi *tulleralléra* e *tulleralIà*? Io cambio tutto, comincio con un perentorio *Sì, con te mià bella* [bello!] e concludo con un *lalleralléra*, che è più consueto e accettabile". E la parodia del ballo? E il rispetto per l'autore, che sono io?

Sempre mio nonno mi ha insegnato una versione della canzone sulla *malmonacata*, che comincia

Quando arrivai per monacarmi
mi mancavano due attendenti,
si accordarono i miei parenti
per volermi rinserrar.

Questa faccenda degli attendenti non l'avevo capita bene e, dato che mio nonno nel frattempo è morto, ne avevo chiesto a un professore; il quale stava ipotizzando che fosse un'allusione al fatto che le monache - circa tre secoli fa - erano accudite da alcuni servitori procurati e pagati dai parenti, così potevano vivere una vita di convento non dico spensierata, ma molto vicina a quella di una normale signora, che rinnovava il corredo, seguiva la moda, riceveva le amiche, beveva tè e cioccolatte, ascoltava musica e quant'altro. Se invece la famiglia non poteva permettersi di pagare dei servitori, non restava altra solu-

zione che una stretta clausura (essere "rinserrata"). Dico che quel professore "stava ipotizzando", perché ieri mi ha incontrato e mi ha dato di bischero: "Che mi vai cianciando di attendenti o non attendenti? In un libro che ho comprato il tuo canto comincia *Quando arrivai per maritarmi / mi mancavano i pretendenti*. Che ti diverti a farmi perder tempo?" E così mi ha lasciato. E' inutile che Le dica che anche in questo caso qualcuno ci ha messo le zampe, mandando le belle ipotesi a donne di facili costumi.
Se non temessi di annoiarLa troppo, ci sarebbero poi i casi in cui mi hanno attribuito cose non mie. Mi lasci almeno dire che io abito in campagna e non posso aver mai proposto di "bere il vino che viene dalla campagna", come dice un famoso canto popolaresco *Levatevi dal sonno, ubriaconi* (penso l'abbia composto a fine '800 l'elbano Mario Foresi, poliedrica figura di letterato, bibliofilo, cantante, folclorista, fotografo); né mi azzardo a dire a una donna "ti guardo e ti diranno gli occhi miei che la speranza del mio còr tu sei" (altro strambotto *fin de siècle)* sennò quella mi risponde male. Certo, siamo in un mondo in cui - mi riferiscono - Italo Calvino ha cambiato i finali alle novelle (in Toscana c'è chi continua a farlo e trova editori importanti che gliele stampano) e Pasolini ha imperversato, traducendo in romanesco le opere dei miei colleghi del Lazio...
Però mi domando una cosa: se non ci fosse l'amico professore che mi registra la voce e conserva i nastri, tanti sedicenti "studiosi" e "specialisti" continuerebbero a diffondere dei canti e delle novelle piene di strafalcioni e *nessuno sarebbe in grado di accorgersene*. Non voglio tirare fuori paroloni come l' "onestà intellettuale", ma glielo vuole dire Lei di smettere?
Non sono l'ignorante che pensano loro. Le mie opere *a lasciarle come sono* hanno un valore, a toccarle si guastano. Un po' di rispetto, per pietà!

Ho inteso comporre una satira per difendere dalle manipolazioni le versioni tradizionali che appartengono alla singole comunità, invitando a preservarle nella forma in cui vengono raccolte e testimoniate dagli studiosi odierni grazie a ricerche fruttuose e entusiasmanti. Senza scomodare quel tal Signore senza nome, avrei anche potuto parlare in difesa delle stesse comunità, oppure direttamente a nome dei ricercatori (cosa che in realtà intendevo fare, e mi sembrava chiaro).
Con mio grande stupore, alcuni non sono entrati nel merito della mia denuncia contro le manipolazioni occulte, ma si sono soffermati sulla formula (scherzosa e non essenziale all'assunto) "canto il cui autore è il signor Anonimo", contestandomi che "canti popolari" sono anche quelli di cui si conosce l'autore (magari contemporaneo), alcuni dei quali talmente belli che non ci si stanca di ascoltarli.
I canti di autore "in stile popolare" io preferisco chiamarli "popolareggianti"; ma chiamiamoli come ci pare. Ce ne sono tanti, di vari tipi, alcuni molto belli. Vado in visibilio ad ascoltare i canti "alpini e popolari" composti da Bepi De Marzi, eseguiti dal suo coro "I Crodaioli" di Arzignano (Vicenza) e ho addirittura organizzato concerti di alcuni autori "popolari" che prediligo, come il maremmano Mauro Chechi. Non vedo il problema. Per quanto da decenni mi impegni organizzando seminari universitari e corsi d'aggiornamento sulle tradizioni, non so a quanti sia riuscito a trasmettere il fascino della ricerca e la soddisfazione di trovare e "rilanciare" presso le comunità canti e novelle molto significative, che appartengono alle comunità e a loro debbono ritornare (a patto di non manipolarle di nascosto, naturalmente). Penso tuttavia di aver contribuito a chiarire il significato di "tradizionale" anche a chi non ha mai fatto ricerca delle tradizioni fra il popolo, non sa come si fanno e ne ignora il fascino.
Come accade talora quando si definiscono i campi di competenza, c'è un caso che è mezzo tradizionale e mezzo popolareggiante. E' quello degli improvvisatori, che usano metri e melodie tradizionali per cose nuove che più nuove non si può (sono "improvvisate"). E' un genere antico e particolare, che anch'esso possiede un fascino e (sia per i temi trattati che per gli assunti) può vantare una peculiare autorità presso alcuni strati della popolazione. Cosa che non sposta i del problema, ma direi termini meglio dell'equivoco, che è opportuno chiarire.

Alessandro Fornari

RAFFAELE VIVIANI DALLA VITA ALLE SCENE

Ricordo di un grande artista del teatro dialettale

Di Raffaele Viviani (1888-1950) è ricorso nel marzo il cinquantenario della scomparsa. Paragonato dai critici di oggi a Goldoni, Dickens, Brecht, e al suo sommo contemporaneo Charlie Chaplin, considerato l'eccelso tra i tre grandi dello spettacolo partenopeo (oltre lui, De Curtis-Totò e De Filippo) l'artista dialettale napoletano originario di Castellammare di Stabia stentò in vita ad avere il successo che meritava e anche dopo la morte fu lento il riconoscimento della sua genialità. Prima per impulso del figlio Vittorio (scrittore, poeta, regista a sua volta), poi grazie all'impegno di un popolare attore quale Nino Taranto, in seguito attraverso registi come Patroni Griffi, De Simone, Pugliese, Rigillo, Gregoretti, Scaparro e altri uomini di spettacolo come Martone e Servillo (che preparano per fine anno al teatro Argentina di Roma la prima rappresentazione mondiale dell'ultimo capolavoro di Viviani, *I Dieci Comandamenti*) e attraverso altri ancora come Franco Acampora e Ida Rendano, oggi l'attore, poeta, compositore campano forse ha raggiunto il pieno riconoscimento del suo vero valore.

Non vorrei soffermarmi troppo sui dati di una vita ormai quasi leggendaria anche se il racconto delle sue peripezie nell'opera autobiografica *Dalla vita alle scene, il romanzo della mia vita*, Cappelli, Bologna, 1928, lire 7, pagg. 253 è davvero avvincente: figlio di un cappellaio, poi vestiarista teatrale trasferitosi a Napoli e fondatore di ben tre spazi scenici, denominati tutti Masaniello, debuttò a 4 anni e mezzo vestito col "tracchettino" d'un *pupo.* La prima *tournèe* a Civitavecchia si concluse per lui tredicenne con una permanenza di tre giorni al "bagno penale", non avendo i soldi per il viaggio di ritorno e così via sino ad approdare in centro Italia (a Roma contese il successo a Petrolini), in alta Italia (e a Trieste nel 1906 sfiorò l'arresto da parte degli austriaci per aver recitato la prima sera *Il reduce dalle patrie battaglie*) poi a Budapest, poi a Parigi, persino a Tripoli e nell'America latina ove dimorò circa un anno… passando per *Cafès chantants,* per gelaterie col *varietè* come quella che il suo conterraneo Sasà Romeo aveva aperto a Milano, *"buffone"* ai matrimoni dei ricchi, e attore di nuovo per grandi teatri come l'Olympia parigino o il Fowarosi Orpheum ungherese… Più spesso fu solo a reggere le scene, altrove invece fu con una sua compagnia di comici scelti preferibilmente tra i giovani perché più entusiasti, senza dimenticare la figura della sorella Luisella (1885-1968) magnifica cantante e poi attrice per la quale Raffaele scrisse centinaia di personaggi. Si consacrò grande dopo il matrimonio d'amore con Maria Di Maio, nipote di

Gaetano Gesualdi, creatore del Teatro dell'Arte Napoletana, unione all'inizio un po' contrastata dai parenti di lei proprio per la sua professione di *"macchiettista"* trasformista — era rapidissimo nel travestirsi — ballerino, canzonettista... ma autore infine di numerosissimi lavori di varia misura e ampiezza tra macchiette, atti unici e opere corali, queste ultime considerate veri e propri capolavori — *Festa di Piedigrotta, Festa di Montevergine, Zingari, Pescatori, L'ultimo scugnizzo, Guappo di cartone, Eden teatro, Scalo marittimo, Nullatenenti, O spusalizio, ecc....* con le relative musiche di scena (tra il 1986 e il 1994 le edizioni Guida col patrocinio del comune di Castellamare, hanno pubblicato sei volumi a cura di Antonio Lezza e Pasquale Scialò che raccolgono quasi tutta l'opera anche musicale di Viviani), e ancora attore cinematografico purtroppo con una sola pellicola conservatasi *La tavola dei poveri* del 1932 per la regia di Alessandro Blasetti e la sceneggiatura dello stesso Viviani, di Blasetti e di Mario Soldati...

Preferisco approfondire invece di più, utilizzando anche il libro di Viviani, la sensibilità, la crescita, le scelte, le motivazioni del suo agire artistico filtrate attraverso le parole di quello "Scugnizzo", diventato poi famoso e ricco, un po' particolare che egli fu, viste le condizioni non del tutto misere della sua famiglia (scugnizzo deriva dal verbo *scugnare* e, significa scalfire, trafiggere, eliminare con l'apporto di un cuneo... i monelli napoletani di un tempo che non venivano ancora chiamati scugnizzi amavano giocare con piccole trottole di legno — gli *strummoli* — che giravano grazie alla trazione generata da una cordicella (*a' funicella*). Al vincitore spettava lo sfizio di "scugnare" la trottola dell'avversario perdente, cioè di incunearla).

Il pittore e amico Vincenzo La Bella sul Giornale della Sera del 12 febbraio 1920 scrive, in un articolo riportato dallo stesso Viviani nella propria autobiografia, che l'artista napoletano in ambito teatrale è stato ciò che "i piccoli maestri fiamminghi" furono nella storia della pittura, rappresentando "scene di vita popolana, d'ubriachi, interni di povera gente, gruppi di straccioni e di donnacce... Rembrandt baciava con rispetto le piccole scene di cenciosi dipinte dal Brauwer".

Gigi Michelotti condirettore della Stampa e curatore del romanzo di Viviani oltre che mecenate dell'artista nel convincerlo a stendere le sue memorie, scrive che "Viviani è lo scugnizzo che sa di esserlo, che delle sue facoltà naturali si rende ragione, il che val quanto dire, che le domina e le trasforma in elementi di arte. Artista in potenza... è diventato artista di fatto...".

Rastignac, alias Vincenzo Morello, sulla Tribuna del 5 gennaio 1915 scrive di lui: "Artista di varietà! Ecco che queste parole fanno arricciare il naso a qualche lettore... Viviani vedeva a qual punto di verità occorresse portare le sue creazioni per assicurare il successo. Egli visse una lunga, paziente, ininterrotta vita di osservazione e di studio. Egli volle che i suoi tipi portati dal marciapiede al palcoscenico nulla perdessero della loro originale verità, ma seppe anche comprendere e mai dimenticò che cosa ci voleva perché essi potessero riuscire, alla ribalta ad interessare e soggiogare quello stesso pubblico che li aveva avuti fra i piedi ad ogni passo, e schivati con noie o con disgusto, o appena degnati di uno sguardo di pietà, nella vita reale... teatralizzò quelle figure... senza gustarne o alterarne la gaia o dolente umanità...".

Lo scrittore Ferdinando Russo: "Viviani è tutto una folla, una realistica folla plebea... non potrà avere seguaci e imitatori... è artista di una efficacia terribile, di una evidenza patetica".

Dunque già nei giudizi dei contemporanei è visibile l'esaltazione ma anche è percepibile l'eco delle perplessità dei nemici che hanno contribuito a creare attorno a Viviani quel "mistero" come ben dice Angelo Savioli su *l'Unità* del 22 marzo 2000 che per anni ha avvolto e reso misconosciuta la sua reale importanza.

Oggi, a consacrazione avvenuta, non si disputa più se egli appartenesse solo al naturalismo e alla spontaneità della cultura teatrale napoletana perché Viviani è figura più complessa. L'attore e suo erede spirituale Roberto Cappuccio afferma che Viviani "in quanto affonda le sue radici in una cultura fondata

sull'artificio della lingua… "non è folclore… documentario… colore. "La parola estremamente musicale di Viviani — continua Cappuccio — va ascoltata come parole fonetica, liberata da una comprensione meccanicistica per arrivare a una comprensione emozionale". La stessa cosa sostiene anche Nanni Garella, attore e regista quando sostiene che il dialetto di Viviani è anche lingua poetica e di teatro.
Così Viviani attore, e non solo recitatore dunque poiché non lo si può scindere dal recitato dialettale e teatrale insieme, fu consapevolmente al contempo istintivo e creatore dei suoi personaggi, nel senso che non si limitò né a fotografare né a ridurre… la realtà a pura icona, bensì studiò sino allo spasimo il dato concreto, il gesto, la situazione, il carattere, arrivando a riprodurre dei tipi… grande come Goldoni dunque che dall'osservazione non banale del Teatro del mondo creò delle maschere. E sentiamolo allora per solo avere delle conferme di quanto sostenuto, questo grande inviso al regime fascista non solo perché esaltatore del dialetto ma anche per la tragica e insieme comica obiettività dei suoi personaggi che non nascondevano nessuna delle contraddizioni di Napoli e in parte dell'Italia di allora tutta quanta.
"Insomma io non sono un *letterato*, sono un sensibile, un istintivo; attingo la materia grezza dalla vita, poi la plasmo, la limo e ne faccio opere teatrali, soffermandomi su quanto mi è rimasto impresso… il mio teatro è fatto di suoni, di voci, di canti sempre gaio e nostalgico, festoso e melanconico, non di intrecci e problemi centrali. Vivifico le mie vicende sceniche sempre con qualche cosa di puramente mio, di inconsciamente mio, se volete, e riuscendo a non assomigliare a nessuno penso che questo sia il mio più grande merito… Scrivendo recito… l'attore è spesso di grande ausilio allo scrittore… la mia è… una tormentosa ricerca della semplicità… anche nella musica, semplicità di mezzi: piccole frasi che arrivando al cuore riuscivano a suscitare quello stato d'animo che io intendevo dare al mio personaggio, e creargli un'atmosfera… A poco a poco venni acquistando una certa cultura, che, sorretta anche da qualche lettura classica, mi fu di grande ausilio, seppi cos'è lo stile, diedi un po' d'ordine e equilibrio alle mie esperienze e la sensibilità, poi, fece il resto… La mia Musa è facile e scorrevole. Nelle mie poesie non metto niente di più e, forse, niente di meno del necessario… più è umana la "chiacchiera", più la poesia è perfetta… sono… un "poeta pittore"…
Viviani ha anticipato operazioni sceniche ardite quali quelle che oggi Fo attua nelle sue ricerche sul gramelot, Viviani ha fatto teatro politico, Viviani è emerso nel campo forse più difficile del teatro… nel quale attraverso il gesto e la parola si ha il potere ma solo se si è grandi di calamitare l'attenzione anche di chi napoletano non è, comunicando oltretutto una visione critica ed ironica, tragica e comica — proprio come è la vita — della vita stessa.
"Che viva Viviani" ha scritto Goffredo Fofi nel Messaggero del 22 marzo 2000.

Anna M. Simm

O' Guappo

Suonatore di cembali
('O tammurraro)

O' scugnizzo

LIBRI, RIVISTE, DISCHI

A cura di
Teresa Bianchi, Gian Paolo Borghi,
Romolo Fioroni, Silvio Parmiggiani,
Tiziana Oppizzi e Claudio Piccoli,
Anna M. Simm, Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

AA.VV., **L'Appennino: un crinale che univa e unirà**. Atti del Convegno di studi storici fra i versanti del Reggiano, della Garfagnana e della Lunigiana, tenutosi il 3-4-10 ottobre 1998 a Castelnovo ne' Monti. La Nuova Tipolito, Felina (RE) 1999, pp. 430, cm. 17x24, s.i.p.

Il convegno, organizzato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Castelnovo ne' Monti (RE) - Assessorato che ha pure promosso la pubblicazione degli Atti - ha visto la partecipazione di numerosi e qualificati studiosi di entrambi i versanti. In apertura di lavori Antonio Marginesi ricorda come nel titolo del convegno ci fosse un punto interrogativo che poi è stato tolto per dare "spazio alla speranza" che il crinale continuerà ad unire anche per il futuro come aveva fatto nel passato. Infatti la rottura della continuità tra i due versanti operatasi con l'unità d'Italia (è con questa che "province e comuni vengono a segnare confini prima inesistenti" ricorda Giuseppe Giovanelli illustrando con efficacia "Ragioni e attese del convegno"), assieme al fatto che per i collegamenti ferroviari con la costa è stata privilegiata la Parma-La Spezia rispetto alla Modena-Lucca (ne ha parlato con competenza nel suo documentatissimo intervento Alberto Ferraboschi) ha avuto conseguenze negative per lo sviluppo di queste zone.

Non possiamo dar conto di tutti i numerosi interventi, che hanno approfondito campi diversi e abbracciato varie epoche; segnaliamo quelli più vicini ai temi della nostra rivista. Mons. Lorenzo Angelini ha parlato di "Santi vecchi di qua e di là dell'Appennino" ("Santi vecchi" sono detti popolarmente i Santi che sono stati scelti in tempi remoti quali titolari di chiese storiche); Arnaldo Tincani di "Culti comuni e flussi devozionali fra i due opposti versanti dell'Appennino" con particolare riguardo al Volto Santo di Lucca, a S. Venerio, a S. Giacomo maggiore, a S. Pellegrino e a S. Zita, quest'ultima proclamata nel 1955 da Pio XII "Patrona universale delle domestiche"; Paolo Pelù della "transumanza appenninica" nel territorio compreso tra la Lombardia e la Marittima anche alla luce di nuova documentazione. La Marittima è la Maremma e la Lombardia il territorio a nord del crinale: Reggio Emilia era Reggio di Lombardia e in una schermaglia verbale riportata nell'intervento di Clementina Santi (su cui torneremo) leggiamo: "Il cucco canta sulla quercia nera-me ne frego maremman ch'è primavera"//"Il cucco canta su la quercia storna-bada Lombardo che l'inverno torna!".

Dell'importanza "culturale" della transumanza aveva già detto A. Tincani in riferimento al culto dei Santi (ai pastori transumanti egli attribuisce la diffusione del culto del Volto Santo di Lucca nel Reggiano); essa sarà di nuovo presente come "tema forte" nella comunicazione di Clementina Santi "Lungo gli itinerari transappenninici: testimonianze di letteratura e arte". Ella infatti scrive che "il tema dei pastori e del loro migrare è presente e ricorrente in moltissima poesia minore degli autori del crinale"; in questa produzione due componimenti lunghi, in ottave, quasi poemetti, opera di due pastori-poeti "vengono a a costituire una sorta di epos della transumanza". Nella sua rassegna la studiosa non dimentica stornelli, strambotti, rispetti, canti popolari, e cita testimonianze di "una oralità che - scrive- è assolutamente degna di essere collocata accanto alla letteratura scritta". Un'appendice di testi, manoscritti o di difficile reperibilità, rende più prezioso l'intervento.

La transumanza è pure presente nella comunicazione di Romolo Fioroni su "Il Maggio, tradizione culturale dei versanti dell'Appennino tosco-emiliano". Fioroni, per spiegare come lo spettacolo del 'maggio' sia arrivato nelle nostre zone, richiama l'emigrazione dall'Emilia alla Toscana per lavori stagionali, ma soprattutto la transumanza. Essendo il 'maggio' uno dei temi sempre presenti nella nostra rivista, non è il caso di documentarne le caratteristiche; preferiamo rinviare il lettore a p. 8 della rivista, dove dell'intervento è riportato il paragrafo conclusivo, dedicato alle "Prospettive" di questo spettacolo.

Roland Schöhn, **Marionette**. Presentazione di Mariano Dolci, ed. Junior, Bergamo 1998, pp. 80, L. 24.000

Il volume, ricco di numerose illustrazioni a colori, si presenta molto bene. Il titolo originale ci aiuta ad avvicinare il contenuto del testo: "La marionette du théâtre à la thérapie-mémoire de psychiatrie". L'autore (nato nel 1942) è infatti sia psichiatra che animatore di una compagnia di marionette che ha prodotto oltre venti spettacoli. Questa duplice esperienza, oltre alla ricchezza di citazioni di uomini di teatro, di antropologi, di filosofi, rende molto interessante la sua riflessione sull'aspetto terapeutico delle marionette e meritevole di seria considerazione quanto egli conclude: che campo teatrale e campo terapeutico sono radicalmente diversi e non debbono mischiarsi. Non vogliamo togliere al lettore il piacere di confrontarsi con le motivazioni che portano Schöhn a questa conclusione. Ci limitiamo a segnalare l'articolazione del suo discorso. Dopo aver descritto la marionetta, egli passa a studiare gli effetti psicologici operanti, nel teatro di marionette, sia sullo spettatore che sul marionettista; pone a confronto il teatro di marionette e il teatro con attori e approfondisce la "catarsi" nell'una e nell'altra forma teatrale, rifacendosi agli studî di O. Rank (che ha allargato la tematica psicoanalitica all'arte, alla letteratura, al mondo del mito e alle tradizioni popolari), Schöhn esamina poi il "Doppio" come esperienza arcaica e come esperienza infantile e i rapporti di esso con la morte e la magia; infine s'interroga sulle possibilità terapeutiche del teatro di marionette e perviene alle conclusioni sopra ricordate.

Oltremodo interessante e illuminante l'ampia presentazione di Mariano Dolci il quale, oltre che operare stabilmente da trent'anni come burattinaio nelle Scuole dell'Infanzia di Reggio Emilia (è autore con Loris Malaguzzi di "Tutto ha un'ombra tranne le formiche", Reggio Emilia, 1990), ha svolto presso l'Ospedale Psichiatrico della stessa città un'attività di animazione protrattasi con continuità dal 1973 per ben tredici anni (attività sulla quale ha pubblicato nel 1981 e, in collaborazione con M. Prodi, nel 1983). Questo gli consente di collocare il testo di Schöhn, che è del 1979, al giusto posto nella disanima delle problematiche sull'argomento. E se egli lo giudica "molto utile e stimolante per quanti, medici, educatori, animatori e burattinai hanno già capito o vogliono capire il valore terapeutico e liberante del gioco dei burattini" c'è da credergli.

(S.P.)

LETTERE

Al numero 10 della rivista "Lettere", il quarto diretto da Saverio Tutino ed edito dalla Lettere Editrice, intervengono sul tema del mese "Del passato e del futuro": Oliviero Beha, Gino Strada, Bepi Vigna, Nicola Tranfaglia, Enza Li Gioi. L'inchiesta si occupa delle sette sataniche e le interviste sono riservate a Roberto Perpignani per il montaggio cinematografico, a Jarry Robinson il padre di Batman e a Luca Canali relativamente alla sua ultima opera "Satyricon". Questo numero ospita anche una avvincente storia della scrittrice Giulia Robinson con "Bombardate Roma", un racconto breve che si svolge all'inizio di un secolo non identificato.

La Casa Editrice promuove inoltre l'iniziativa dei Lettere Caffè, caffè letterari in franchising, di cui il primo è già aperto in Trastevere a Roma, in via San Francesco a Ripa 100, tel. 06/58334478, che è anche sede della rivista.

(T.B.)

Sangiuliano, **Ode a Balzani**, a cura di Mario Lunetta, nel centenario della nascita 1892-1992, NES Nuova Editrice Spada, Roma, pp. 30, L. 8.000

Nel mito di Romolo Balzani, l'ultimo re di Roma, come fu definito il grande stornellatore e poeta popolare, un altro poeta scrive. Sangiuliano dedica all'autore delle forse leggendarie 1000 canzoni in romanesco un ritratto "a poesia", come egli stesso lo definisce, composto da 12 strofe di 7 versi ciascuna nelle quali prevale l'endecasillabo in funzione di "metro ordinatore". Così sottolinea l'accademico Mario Lunetta nella prefazione. L'omaggio in Sangiuliano coglie di Balzani tutti gli aspetti originali dai primordi al successo, davvero tratteggiando di lui come carboncino o sanguigna una figura a tutto tondo.

(A.M.S.)

Franco Castelli, **"I peccati in piazza". Bosinate carnevalesche in Piemonte**, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Alessandria-Centro di Cultura Popolare "G. Ferraro", realizzazione editoriale e distribuzione Litocoop Tortona (AL) 1999, pp. 280, s.i.p.

La "bosinata" è un componimento satirico recitato o cantato da appositi cantastorie, i "bosini", di estrazione contadina, di cui si hanno numerose testimonianze, in area lombarda, almeno fino al secondo dopoguerra e dove in seguito si è rapidamente estinto.

"Il ricul matrimoni" menzionato nella prefazione curata da Roberto Leydi, è una tipica "bosinata" di cui si conserva il ricordo ancora oggi in molte osterie milanesi.

Il volume di Castelli indaga invece la diffusione della "bosinata" da Milano e la Lombardia in ambito piemontese, mostrando come in questa regione si sia legata all'aspetto carnevalesco, ad una diversa realtà ambientale, trasformandosi in altre forme e funzioni, in un mutato contesto socio-culturale.

L'origine, la storia, l'aspetto della rappresentazione in piazza, sono i temi dell'approfondita indagine che analizza questo fenomeno, legandolo alla matrice carnevalesca del rito e che tuttavia presenta specificità diverse e si distingue per la libertà di trasmissione sia orale che scritta, a volte anche accompagnata da

intermezzi musicali.
Dalla ricerca e dalla documentazione emerge la persistenza e la vitalità della "bosinata" che tutt'oggi è molto conosciuta e seguita dalla gente dell'area piemontese e alessandrina in particolare.
Il volume è illustrato da immagini di attualità e d'epoca riguardanti luoghi e protagonisti di questo gioioso elemento di socializzazione e divertimento. L'aspetto più accattivante è la lettura dei testi che mettono in piazza tutti i mali e i difetti delle varie comunità, stemperando il tutto attraverso la risata, la satira e il buonumore.
Una ricerca sul campo che Castelli ha condotto in anni di studio e di raccolta di materiali sul tema carnevalesco, iniziata, come lui stesso racconta nella premessa, da un "imprinting" positivo da bambino, dal ricordo della felice esperienza e partecipazione al Carnevale e all'ascolto delle "bosinate".
Organizzatore di convegni internazionali sui molteplici aspetti legati al Carnevale, ricercatore e studioso, Franco Castelli (di cui ricordiamo "La danza contro il tiranno. Leggenda, storia e memoria della Lachera di Rocca Grimalda" (AL), 1995) con questo lavoro ha voluto ulteriormente approfondire la tradizione carnevalesca del Piemonte arricchendola di nuovi temi.

(T.O.-C.P.)

Gruppo di ricerca sul canto popolare, **Sei bella, sei splendida**. 207 canti popolari ritrovati nella memoria degli abitanti di S.Ilario e Gattatico, prefazione di Gian Paolo Borghi, Comune di S.Ilario d'Enza, Comune di Gattatico, Provincia di Reggio Emilia, pp. 240, cm. 21x29,7, stampato in 200 esemplari dalla Tipografia della Provincia, Reggio Emilia 1998, s.i.p.
Gruppo di ricerca sul canto e le tradizioni popolari, **...canta lo gallo e risponde la gallina...** Documenti della tradizione orale ritrovati nella memoria degli abitanti di S.Ilario e Gattatico: filastrocche, rime di carnevale, ninne nanne, invocazioni, conte, giochi, scioglilingua, indovinelli, satire, zirudelle, testi di cantastorie, canti popolari, canzoni d'autore. Con lo studio di Giuliano Bagnoli: "La Puiàna e al Carnevél" e la prefazione di Lina Violi, stampato in 240 esemplari dalla Tipografia della Provincia, Reggio Emilia 1999, s.i.p.
I due volumi, scrive Carlo Perucchetti nelle note di presentazione, sono frutto di un'unica ricerca ma non ne esauriscono la documentazione: "detti, proverbi, espressioni verbali, modi di dire, giochi, nomi e soprannomi saranno oggetto di un terzo volume, mentre la straordinaria mole di preziosissimi testi ritrovati di 'teatro di stalla' confluirà, debitamente studiata, in una pubblicazione a parte." Si tratta dunque di una ricerca imponente, veramente un "lavoro collettivo di un'intera comunità" avendo coinvolto, dal 1992, 150 cittadini, fra i quali anche degli immigrati, nonché gli alunni di classi di scuola elementare, e avendo dato vita a ben tre cori e a diversi spettacoli; Gian Paolo Borghi, del Centro Etnografico Ferrarese, scrive: "il corpus di documenti etnomusicologici raccolto è tra i più ponderosi a tutt'oggi dati alle stampe nella nostra regione" e lo raccomanda "anche agli studiosi di altri territori, a supporto di ulteriori chiavi di analisi interpretative in campo nazionale".
I volumi, di grande formato, ricchi di illustrazioni e ben impaginati, con utilissimi indici generali, riportano di ogni testo, commento, luogo di raccolta, informatore, data di registrazione, bibliografia e, se cantato, la trascrizione musicale, "rigorosa ma leggibile anche da dilettanti" (C. Perucchetti). I canti popolari sono suddivisi in canti d'amore difficili e contrastati, di vicende e amori funesti, di matrimonio, di lavoro e sul lavoro, di guerra e di amori lontani, di svago e di osteria; i testi di cantastorie riportati sono otto nel primo volume e dodici nel secondo; nel primo volume c'è inoltre un "omaggio a Maria Carmi" che nel 1891 e nel 1893 pubblicò canti popolari raccolti a Gattatico.

(S.P.)

La Piazza on line - 1

È in preparazione il sito de "Il Cantastorie":
www.antropologia.it/cantastorie

Segnaliamo alcuni siti legati alla cultura popolare e al mondo dei cantastorie:

www.musicameccanica.it
È il sito di Massimo J. Monaco e del suo giornale "Musica Meccanica".

web.tiscalinet.it/toscanafolk
Riguarda la rivista "Toscana Folk".

www.macina.net
È il sito de "La Macina" uno dei gruppi folk più longevi e attivi.

www.friuli.com/libernauta/Immaginifico
È il sito della rivista "Immaginifico" di Giancarlo Pretini e dei volumi della sua enciclopedia dello spettacolo viaggiante.

lisetta.luchini.firenze.net
È il sito di Lisetta Luchini cantante di musica popolare toscana e attrice di teatro.

www.pollrone.mn.it/motteggiana/daffini
È il sito del concorso per testi da cantastorie che il Comune di Motteggiana (MN) indice nel ricordo di Giovanna Daffini.

www.intercom.it/pianeti
È il sito del ricercatore e collezionista di stampe popolari Augusto Carola.

www.tiscalinet.it/trincale
È il sito di Franco Trincale presidente dell'Associazione "Il Mondo dei Cantastorie".

www.terzostudio.it
teatrodistrada terzostudio.it
I nuovi siti dell'associazione culturale Terzostudio, del Festival e del periodico trimestrale "Teatro da quattro soldi".

www.mercantiacertaldo.com
È il sito del Festival più importante di teatro di strada.

CANZONETTE

NOTIZIE

(Disegno di Alessandro Cervellati)

IL CALENDARIO DELL'ARTISTA DI STRADA PER IL 2001

"Perchè questo calendario?" Se lo chiede Renato Ponso, scrittore, poeta e suonatore girovago di Milano (con il gruppo "FateciRicchi") e così ne spiega le ragioni nel suo originale e illustratissimo calendario dedicato agli artisti di strada e ai loro problemi: *"Perchè dopo le donnine, i bellimbusti e i narcisi, il calendario se lo sono fatto persino gli arcipreti con tanto di foto (costumate) che li riprendono intenti alla loro missione o nelle ovvietà quotidiane. Corroso dall'invidia, ho pensato che un 'monumento' all'artista di strada forse ci mancava. Allora ho richiesto o scippato articoli e fotografie da ogni dove (qualcosa mi è arrivato perfino dalla Francia) e ho messo su quest'operina. Approssimativa dal punto di vista tecnico-redazionale (le capacità e i mezzi sono qielli che sono, nonostante il prezioso contributo di un amico, esperto in computer) ma, credo, curiosa, vivace e originale. Mi auguro possa tenere lieta compagnia a quanti 'di strada' vivono e a chi li ammira e li sostiene con simpatia e generosità"*. Il "Calendario 2001 dell'Artista di Strada", 24 pagine nel formato (30x42), chiamato "olandese" nel gergo dei cantastorie, è stato ideato e scritto da Renato Ponso con la "Colavorazione redazionale" di Angelo Cocchiarella.

E' possibile riceverlo inviando L. 15.000 all'autore Renato Ponso, via Marochetti 2, 20139 Milano, tel. 02/ 57407827.

LOS ANGELES: CONVEGNO SUL TARANTISMO

Da diversi anni Luisa Del Giudice, nell'ambito dell' attività svolta presso l'Università della California, Los Angeles (UCLA), tramite la "Italian Oral History Project" si occupa della documentazione della cultura popolare italiana e della sua presenza nella comunità locale degli Stati Uniti con numerose iniziative come convegni, conferenze, concerti, laboratori, edizioni librarie e discografiche.

Tra le sue opere ricordiamo: "Cecilia: testi e contesti di un canto narrativo tradizionale" (Brescia 1995), "Studies in Italian American Folklore" (Utah 1993), "Italian Traditional Song", musicassetta e libro (Los Angeles 1989, seconda edizione 1995), "Il canto narrativo al Brallo" (Varzi 1989), "Canto narrativo al Brallo" (disco Albatros 1990). Di prossima pubblicazione, ricordiamo inoltre "Paesi di Cuccagna and other Gastronomic Utopias" (in "Imagined States"), "Cursed Flesh: Faith Healers, Black Magic and Death in a Central Italian Town" (in "Quaderni di Storia, Antropologia e Scienze del Linguaggio"), "Neo-Tarantismo and Folk Revival in Salento" e "Joseph Among the Angeles: St. Josph's Day Tables and Feeding the Poor in Los Angeles".

Nei mesi scorsi Luisa Del Giudice ha partecipato al 29° convegno sulla ballata ad Aberdeen (Scozia), dove è stata eletta presidente (per il periodo 2000-2005) della Società Internazionale di Etnologia e Folklore: il prossimo convegno è previsto per il mese d'agosto in Romania presso l'Università di Bucarest e verterà sugli studi sulla ballata alla fine del millennio.

Il Convegno UCLA sul Tarantismo.

E' previsto per il mese di ottobre (dall'11 al 15) a Los Angeles: si tratta di un convegno internazionale e interdisciplinare che si occuperà del tarantismo e di altri fenomeni della cultura mediterranea anche con concerti, rassegne di documentari, laboratori di danza e musiche. E' organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles, Provincia di Lecce, Dipartimento di Etnomusicologia dell'UCLA, Claremont Graduate School, Dipartimento Affari Culturali, Città di Los Angeles.

Per contatti e informazioni:
Luisa Del Giudice
Department of Italian
212 Royce Hall, UCLA
Los Angeles, CA 90095
U.S.A.
Tel.: (310) 474-1408
fax: (310) 474-3188
e-mail: luisadg@ucla.edu

L'ARCHIVIO LIGURE DELLA SCRITTURA POPOLARE

E' stato inaugurato mercoledì 3 maggio a Genova l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare che fa capo al Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Genova.

Il materiale è composto in prevalenza di testimonianze sull'emigrazione transoceanica e sulle due guerre mondiali. Conservati in originale o riprodotti tramite le moderne tecnologie informatiche, sono circa 120 unità per un totale di 15.000 carte. Il pezzo più antico è costituito da un gruppo di lettere spedite da Filadelfia nel 1828 da questuanti ambulanti (*birba*) dell'Appennino ligure-emiliano. Un altro "gioiello" dell'Archivio sono le memorie, datate 1888-'89, di un giovane ligure, suonatore di organetto, emigrato negli Stati Uniti alla ricerca dell'oro.

In occasione dell'inaugurazione si è tenuto il convegno "Scritture di confine".

Per consultazioni e informazioni è possibile rivolgersi al Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, via Balbi 6, 16126 Genova, tel. 010/2099832. E-mail alsp lettere.unige.it

IL MUSEO DELLA CIVILTA' CONTADINA IN MINIATURA

Presso il Centro Sociale di Funo di Argelato (Bologna) è stato allestito un originale "Museo della Civiltà Contadina in Miniatura". In una sala appositamente destinata a questa iniziativa, è raccolto un centinaio di modellini ispirati alla vita e al lavoro contadino di un tempo. Artefice di questa piccola struttura museale è un pensionato locale, Gloriano Sorghini, che ha espresso tutto il suo estro e la sua creatività. I "pezzi" esposti sono stati oggetto di un minuzioso lavoro didascalico, di allestimento e pennellatura curato da specialisti, che rende compiutamente fruibile il piccolo museo a tutti i visitatori. Tra le principali esemplificazioni ivi esposte sono da ricordare i vari cicli agrari come l'aratura, la trebbiatura e la molitura tradizionale del grano, il lavoro della canapa, la filatura, la tessitura, la vinificazione, la casa rurale di un tempo, gli animali delle stalle e delle aie contadine. Il Museo è visitabile gratuitamente l'ultima domenica di ogni mese. E' stato recentemente dato alle stampo anche un primo catalogo, con testi curati da Maria Chiara Periotto.

PER UNO STUDIO - IN RICORDO - A GIANCARLO CESARONI

Il 28 e 29 gennaio 2000 si è svolto a Roma, nel centro sociale "Rialtoccupato", il festival "Per uno studio - in ricordo- a Giancarlo Cesaroni, due giorni dedicati al "boss" dello storico Folkstudio di Roma (del quale abbiamo parlato nel n. 54, 1998). La ricorrenza era proprio il 29 gennaio di due anni fa, data in cui Giancarlo Cesaroni ci lasciò.

Al festival hanno partecipato diversi musicisti provenienti da numerosi generi musicali; effettivamente la "testimonianza" da parte di "tutti" i musicisti che suonarono al Folkstudio è stato lo spirito del festival -e i generi sono stati davvero numerosi- il segno questo della "ampiezza del palco" del Folkstudio: musica popolare, cantautori, jazz, musica contemporanea, musica medioevale, anche danza.

Se è lecito un ricordo molto personale -tanto più da parte di uno dei

partecipanti- vorrei citare la musica irlandese di Kay Mc Carthy (che ricordiamo passata al Folkstudio, con la cui etichetta incise anche un LP, con il gruppo Roisin Dubh); Mauro Orselli, l'organizzatore del festival, in varie formazioni e intrecci di *free musik* con la cantante Giuppi Paone, la danzatrice e coreografa Ada Catanzaro, Aurelio Tontini alla tromba, Giovanni Maccioccu al violoncello, che ricordo tra l'altro in un poeticissimo brano di jazz libero su stornelli romanieschi (!); i cantautori Luciano Ceri (che si fece artefice in passato del progetto "U.A.F.F. - United Artists For Folkstudio", che incise un 45 giri contro la chiusura, allora sempre in agguato del locale), Laura Polimene (con un trio voce, chitarra acustica e tromba veramente di gran raffinatezza), Sergio Simeoni (anche col gruppo Rasali) con le sue canzoni "dure"; i banjoisti Mariano De Simone e Guy Gentulus, virtuoso di bluegrass tradizionale il primo, in un inedito incontro tra la tradizione della sua Bretagna e sperimentazione libera il secondo); Aurora e Barbara Barbatelli, un duo di musica medioevale con ghironda e arpa celtica; e ancora, il trio del contrabbassista Riccardo Lai, che recupera in ambito jazzistico la tradizione del canto sardo, "polifonizzato" dall'incredibile (potente, dirompente, incredibilmente espressivo) suono del suo strumento; e, infine, proprio il sottoscritto, che ha eseguito "Fuori", un brano di Giuseppe Chiari, notissimo esponente delle avanguardie storiche, scelto perché uno dei brani del suo primo concerto al Folkstudio, anni fa. E altri ancora, lasciati fuori per dimenticanza.

Un palco davvero ampio, dunque -e gli incroci tra generi musicali ne sono la testimonianza più concreta- che queste poche note non hanno avuto modo di esprimere, così come l'atmosfera particolarissima delle due serate; atmosfera che forse Mauro Orselli ha tentato di sintetizzare nelle sue poche parole in veste di presentatore del festival: "la rabbia è ancora tanta..."

Luca Miti

L'ATTIVITA' DEL GRUPPO "IL CAMPO"

Il Gruppo Artistico Popolare "Il Campo" di Reggio Calabria diretto da Giuseppe Mandica anche nel '99 ha rinnovato l'appuntamento annuale con il Raduno dei poeti improvvisatori cantastorie che si è svolto a Scilla (RC). Improvvisando versi in terzina, quartina e ottava rima si sono esibiti Antonino Visalli, Mimmo Sanfilippo, Antonino Villari, Giovanni Scopelliti, Anita Visalli, Giuseppe Mandica, Pietro Costantino, Antonino Lusitano, Cosimi Midili, Giorgio Busceti, Antonio Focà accompagnati da Rocco Cotroneo e Cosimo Bueti alla chitarra e al mandolino. *"La vena poetica* -afferma Giuseppe Mandica- *nasce con l'individuo che grazie al continuo esercizio riesce a migliorarsi passando dalle prime rime baciate (tipiche del giullare di corte di origini francesi) alle terzine, quartine e così via sino all'ottava rima incoronata. L'incontro con altri poeti diventa così un laboratorio poetico dove ogni artista tira fuori il meglio del proprio repertorio apprendendo allo stesso tempo qualcosa di nuovo. Il raffronto con altri difficilmente lascia al partecipante ampi margini di studio poiché il tempo utile per le composizioni è breve diventando un continuo "botta e risposta". Una volta trovato il giusto ritmo il poeta si impegna affinché il suo verso continui la rima del poeta che lo ha preceduto. Può apparire irreale ma questa gente sta ben attenta al primo verso di ogni canto per preparare con prontezza la giusta risposta. L'esercizio risulta quindi fondamentale sempre ed in particolar modo in quelle occasioni dove il poeta è solo davanti a più persone e per tenere il giusto ritmo mentre canta un verso, in mente sua già compone il successivo"*.

Impegnato da diversi anni con il teatro, il Gruppo "Il Campo" anche nella passata stagione teatrale ha messo in scena un testo di Giuseppe Mandica che è anche l'interprete del personaggio principale della commedia dialettale. Mandica, la cui opera è stata analizzata anche in una tesi di laurea su "Il teatro di folklore in Calabria", è autore di diversi testi teatrali tra i quali ricordiamo "Per l'onore", "Sequestro di minore", "A soggira, a nora e 'u malocchiu", "Calabria mia", "I favuri du mortu", "Processo a Mastro Carnevale", "Il Carnevale nei 12 mesi dell'anno", "Strage a Pentidattilo", "Na vota si cuntava", "A ballata ru sceccu".

Nei primi mesi di quest'anno Giuseppe Mandica ha iniziato un corso semestrale per attore dialettale. Il corso si svolge presso i locali della S.O.M.S. di Villa S.Giovanni (RC). Per informazioni è possibile telefonare ai seguenti numeri: 0965/757314-797091.

Ricordiamo la sede del Gruppo "Il Campo": via sac. Scopelliti 41, 89052 Campo Calabro (RC), tel. 0965/757314, fax 0965/758581.

RASSEGNA ROSSELLINI

Nell'ambito della rassegna "Roberto Rossellini: l'Uomo, la Parola, l'Immagine" a cura di Adriano Aprà e Giovanni Andrea Semerano, il Centro Culturale "La Camera Verde" promuove un omaggio a "Roma Città Aperta" dove dieci fotografi, Massimo Antonelli, Teresa Bianchi, Maristella Campolunghi, Rita Cariotti, Nicola Fabriani, Fulvia Leoncini, Franco Mancini, Grazia Menna, Patrizia Pieri e Anna M. Simm espongono una loro espressione del sentimento eterno di questo storico film. Alla mostra, che si è inaugurata il 4 maggio, è affiancata la proiezione del film di Roberto Rossellini, che dà il nome alla manifestazione, protagonisti Anna Magnani e Aldo Fabrizi. Sono intervenuti il critico Adriano Aprà e la signora Marcella De Marchis Rossellini (moglie del regista). La mostra è allestita presso la sede della "Camera Verde" in via Giovanni Miani, 20, tel./fax 06/5745085.

La Casa Editrice ha curato le seguenti edizioni: "Il Cinema di François Truffaut" di G.A. Semerano, "Roberto Rossellini: l'Uomo, la Parola, l'Immagine" di A. Aprà e G.A. Semerano, "Viaggio verso Gesualdo" di Pietro Mediali; "Scarafaggi" di Fabrizio Ansaldo.

OMAGGI PER GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE "IL TREPPO"

Nel mese di marzo del '99 è nata a Reggio Emilia l'Associazione culturale senza fini di lucro "Il Treppo" per iniziativa del Comitato di Redazione de "Il Cantastorie" e con l'appoggio di alcuni studiosi e collaboratori. Lo scopo dell'Associazione, oltre ad assicurare la continuità della rivista, è quello di promuovere e diffondere lo studio delle tradizioni popolari con convegni, mostre, rassegne.
L'iscrizione all'Associazione "Il Treppo" per il 2000 è di L. 50.000, con la possibilità di ricevere "Il Cantastorie" e un omaggio a scelta tra quelli indicati nel seguente elenco:

Libri

1. *"Sentite che vi dice il cantastorie..." Lorenzo De Antiquis, un grande artista romagnolo*, G.P. Borghi-G.Vezzani-
R. Zammarchi, Santarcangelo di Romagna, 1990, pp. 10
2. *Il Martedì Grasso di Kasper*, August Strindberg, farsa per burattini a cura di T. Bianchi, Roma 1984, pp. 103.
3. *Studio critico delle opere di Turiddu Bella*: Quaderno 1, Siracusa 1994, pp. 32; Quaderno 2, Siracusa 1995, pp. 56.

Dischi

4. *Documenti di tradizione orale in Emilia Romagna*, 33 giri con libretto con testi e note.
5. *I cantastorie padani*, 33 giri con libretto con testi e note.
6. *La "Società Folkloristica Cerredolo" (con una selezione del Maggio "Francesca da Rimini")*, 33 giri con testi e notizie della "Società" di Cerredolo (RE).

Musicassette

7. *Ti lu cuntu e ti lu cantu... (Rosita Caliò)*, Gemme 016.
8. *Ricordo del cantastorie Piazza Marino. Raccolta n. 1 delle più belle zirudelle e canzoni*, Italvox SF 01
9. *La pègra a la mateina la bèla e a la sira la bala (La Piva dal Carnér)*, Robi Droli NT 67354.
10. M'*han presa (La Piva dal Carnér)*, Dunya Records.
11. *Strèli (Angelo Zani)*, Stantóf 0010 (con libretto testi).
12. *Franco Trincale 1991*, Franco Trincale.
13. *Festa del "Maggio". VII Raduno Squadre Maggerini, Braccagni (GR), 1 Maggio 1998*

Compact Disc

14. *Cantà par no murì'. E ben ch'u vena mag (Canzoniere Popolare Tortonese)*, Graphonica (con libretto testi).
15. *Ogni pensiero vola*, Angelo Zani, Stantóf 03012.

Versamenti sul c/c postale 43985209 intestato a Oppizzi Tiziana, via Gentilino 11, 20136 Milano

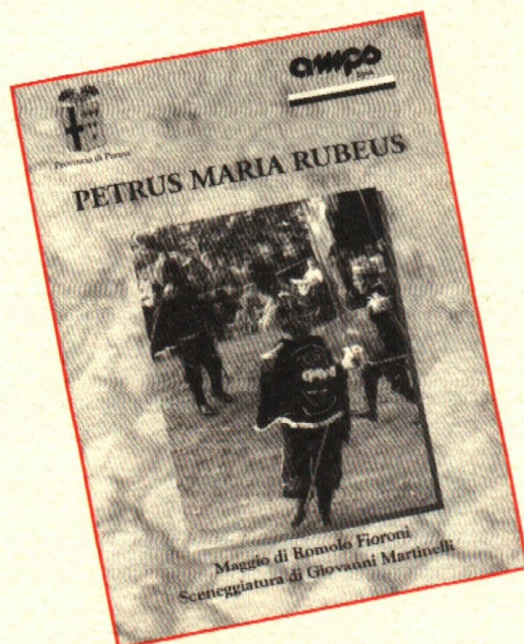
---

E' possibile ricevere "Il Cantastorie" anche sottoscrivendo il solo abbonamento alla rivista versando per il 2000 l'importo di L. 25.000 sul c/c postale sopra indicato.

"Sulla Via dei Rossi"

con il Maggio

"PETRUS MARIA RUBEUS"

di Romolo Fioroni
sceneggiatura
di Giovanni Martinelli

Recite della "Società del Maggio Costabonese"
nei Castelli dell'Appennino parmense

Calendario

Castello di San Secondo
domenica 11 giugno - ore 17

Castello di Roccabianca
domenica 9 luglio - ore 17

Castello di Torrechiara
domenica 30 luglio - ore 17

Castello di Corniglio
sabato 12 agosto - ore 21

Castello di Felino
domenica 3 settembre - ore 15

(Libretto con il testo del Maggio e note di presentazione in omaggio agli abbonati de "Il Cantastorie" e agli iscritti dell'Associazione "Il Treppo")